Una nuova era per il Medio Oriente

editoriale di Fernanda Santobuono

Una nuova epoca sta per iniziare in Medio Oriente dopo il conflitto armato in Siria e il summit del G20 a San Pietroburgo, dove, oltre alla crisi economica globale e al problema dei paradisi fiscali, sono stati discussi i molteplici aspetti della crisi siriana e le conseguenze dell'attacco militare degli Stati Uniti in questo lembo di terra santa, scongiurato grazie all'intervento della diplomazia russa, dei leader religiosi e del presidente Vladimir Putin in persona. L'offensiva avrebbe causato una guerra in Medio Oriente e nel mondo intero, cancellando il Cristianesimo dal luogo dove esso è nato e vissuto per duemila anni.

Con questo suo agire la Russia, memore della storia passata, vuole rafforzare nel mondo la consapevolezza degli ideali di pace, solidarietà, libertà e progresso. Non a caso, i primi disordini in Siria sono iniziati il 15 marzo 2011, sull'onda della «primavera araba». Alle «Idi di marzo»[1] dell'anno 1917 terminava in Russia la dinastia dei Romanov, con l'abdicazione dello zar Nicola II, e iniziava la fratricida guerra civile. Questo fu anche l'anno della ricostituzione del Patriarcato di Mosca, con l'elezione al trono di Mosca del Patriarca Tikhon, il 5 novembre 1917.

Della crisi siriana si è parlato anche alla X Assemblea Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese a Busan, in Corea del Sud. Durante la sessione plenaria, la Chiesa ortodossa russa, rappresentata dal presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne, metropolita Hilarion di Volokolamsk, ha richiamato l'attenzione dei partecipanti sul problema del radicalismo religioso, che sta mietendo numerose vittime tra i cristiani in Medio Oriente e in alcuni Paesi dell'Asia e dell'Africa. Il Patriarcato di Mosca cerca in tutti i modi di trovare una soluzione allo spargimento di sangue in Siria attraverso i contatti con i leader religiosi di tutto il mondo.

Intanto, la diplomazia russa e le Nazioni Unite sono al lavoro per organizzare nel migliore dei modi la conferenza internazionale di pace sulla Siria, la cosiddetta «Ginevra-2», che si terrà il prossimo 22 gennaio 2014. Allo stesso tempo il Ministero degli Esteri russo presta grande attenzione alla crisi umanitaria causata dal conflitto siriano e al mantenimento della pace interreligiosa, persistendo episodi di persecuzioni mirate delle forze estremiste nei confronti dei cristiani e delle altre minoranze religiose.

La guerra civile in Siria ha causato oltre duecentomila vittime, mentre circa due milioni e mezzo di persone hanno lasciato il Paese. Secondo la Commissione europea, al 17 ottobre 2013 il numero dei rifugiati registrati ammonta a 2.045.642 persone, di cui 695.354 sono in Libano, 502.697 in Turchia, 123.296 in Egitto, 544.392 in Giordania, 164.944 in Iraq, e 14.959 in Nord Africa. Inoltre, circa due milioni di persone sono rifugiati all'interno della stessa Siria. Più di sessanta chiese e monasteri sono stati distrutti. Diversi sacerdoti sono stati uccisi e due metropoliti ortodossi sono stati rapiti, mentre i quartieri cristiani delle grandi città rimangono sotto il tiro dei mortai.

Prima del conflitto armato, il dieci per cento della popolazione siriana era costituito da cristiani, tra ortodossi del Patriarcato di Antiochia - il gruppo più grande, greco-cattolici (melchiti), maroniti, armeni - la seconda comunità più numerosa, siro-giacobiti ed assiri. All'inizio della guerra, la maggior parte dei cristiani viveva nelle città di Homs, Idlib, Hama, Aleppo, Latakia e Damasco.

L'espressione Medio Oriente si scrive in russo «Средний Восток» e si legge *Srednij Vostok*. Storicamente, l'espressione deriva dalla suddivisione amministrativa che la Gran Bretagna operò per il mondo asiatico, che da essa dipendeva durante il periodo coloniale.

«Vostok» è anche il nome del millenario lago subglaciale dell'Antartide e della base scientifica russa che sta eseguendo le ricerche

Icona della Madre di Dio del Don (XIV sec.)

su questo lago unico al mondo, rimasto isolato venti milioni di anni ad una profondità di quattro chilometri sotto il ghiaccio antartico. Ciò che lega il lago alla storia dei popoli d'Oriente lo diranno i risultati delle ricerche scientifiche. Per il momento si sa che l'età dell'acqua dolce del lago è di 450 milioni di anni, che nel lago c'è vita, e che nel 2014-2015 saranno compiuti ulteriori carotaggi per prelevare campioni di sedimenti ed avere dati sul passato del clima terrestre negli ultimi ottocento milioni di anni, nonché capire il problema del suo cambiamento globale.

La Siria, insieme con la Palestina, il Libano e la Giordania, fa parte storicamente della Terra Santa. Dopo l'avvento del Cristianesimo, i seguaci di Cristo furono chiamati cristiani proprio in questo Paese. E anche allora iniziò una nuova epoca, pur tra persecuzioni, scismi e dispute teologiche.

Oggi, all'alba del Terzo Millennio, una nuova pagina della storia mondiale sta per essere scritta. Essa riguarda la nascita di un nuovo ordine mondiale, che prenderà forma ed equilibrio proprio in Medio Oriente. E a scrivere

Kostroma - Monastero Ipat'ev, luogo di origine della dinastia dei Romanov

con lettere d'oro questa nuova pagina della storia mondiale sarà proprio la Russia.

Sono questi, se vogliamo, i primi risultati a breve termine, dell'intervento della Federazione Russa sulla crisi siriana e medio-orientale. Storicamente la Russia e la Chiesa ortodossa russa hanno sempre avuto a cuore il destino della Terra Santa e del Medio Oriente. Questo avvenne durante l'epoca della dinastia dei Romanov, che a tale scopo fondò la Società Imperiale Ortodossa di Palestina, e in occasione della *Grande Guerra Patriottica*, che sconfisse definitivamente il Nazismo.

Com'è noto, il corso del Don costituì un obiettivo di primaria importanza per le operazioni del fronte russo-tedesco, specialmente dopo il fallimento dell'offensiva su Mosca, che significò anche il fallimento della guerra lampo. Non si trattò più soltanto di difendere, occupandone il corso, il possesso della ricca regione ucraina e del bacino del Donec, ma soprattutto di fare del fiume una base offensiva, sia per aggirare Mosca, imprendibile frontalmente, sia anche per costituire il presupposto della marcia verso il Caucaso e il Medio Oriente. Conseguentemente il Don fu teatro di colossali urti e si può dire che sulle sue sponde si decisero le sorti della guerra. La controffensiva russa fu inizialmente contrastata dalle truppe ungheresi e italiane ma, ripresa nell'inverno, il 15 dicembre produsse lo sfondamento del fronte nel settore occupato dalla 3ª armata romena e nel gennaio successivo il cedimento dell'intero fronte del Don e il definitivo arretramento delle armate tedesche e alleate.

In questa zona, circa 5000 anni a.C., si sviluppò una civiltà preindoeuropea. Essa occupava i territori delle odierne Ucraina, fino a Kiev, della Romania e della Moldavia.Territori a ridosso del Mar Nero e a cavallo dei fiumi Don, Dniestr, Bug e Danubio. Era una civiltà urbana. Costruiva gli insediamenti urbani in muratura con case anche a più piani, situati sulle colline e protetti da palizzate. La religione era quella della Dea madre. Tutto questo prima dei sumeri e delle città della Mesopotamia. Quest'area è la patria ancestrale delle civiltà europee.

«Sulle rive del Don non cantano più gli uccelli», ripetevano i soldati dinanzi all'odore di morte e ai lamenti dei feriti, mentre la terra ribolliva del sangue di quelli che non c'erano più. Di questo sono consapevoli i Cosacchi del Don, la cui prima comunità si insediò nel '400 lungo le rive del fiume. Molti membri di essa fecero parte delle avanguardie delle legioni russe che colonizzarono la Siberia e respinsero gli invasori turchi, conquistando il Caucaso e l'Asia centrale. La loro partecipazione allo *Zemskij Sobor*, il primo Parlamento russo, nel 1613 a Mosca fu determinante per l'elezione di Mikhail Fëdorovič, il primo zar della dinastia dei Romanov. Una dinastia che servì il Paese e rese la Russia una grande potenza mondiale.

Durante la *Battaglia di Kulikovo* contro i Tartari, i Cosacchi del Don consegnarono al principe di Mosca Dmitrij Donskoij l'icona della Madre di Dio del Don, scritta da Teofane il Greco nel XIV secolo. Con la benedizione del grande asceta russo San Sergio di Radonež e l'intercessione della Madre di Dio i Tartari vennero sconfitti. La vittoria significò per la Russia l'inizio dell'unificazione del Paese.

Ancor prima, la santa immagine della Madre di Dio del Don fu di nuovo insieme al popolo russo quando lo zar Fëdor Ivanovič, figlio di Ivan il Terribile e ultimo zar della dinastia dei Rurik, si rivolse a Lei nella preghiera per la salvezza dagli attacchi dei mongoli nelle terre russe meridionali. Durante il suo regno venne istituito il Patriarcato di Mosca, con l'elezione del primo Patriarca Giobbe nel 1589. La presenza di questa insostituibile istituzione nella storia della Russia fu fondamentale per le sorti del Paese, sia allora che nel corso dei secoli.

Sarà questa pienezza dell'amore tra Dio e l'uomo, raffigurata nell'icona della Madre di Dio del Don, a guidare ora il cammino della Russia verso il nuovo equilibrio mondiale... e religioso.

---

[1] *Le Idi di marzo è il nome del 15 marzo nel calendario romano. Il termine era utilizzato per il 15° giorno dei mesi di marzo, maggio, luglio e ottobre. Il termine indica anche la data dell'assassinio di Giulio Cesare, il 15 marzo del 44 a.C.*

In difesa degli ideali di pace, solidarietà, libertà e progresso

Mentre sono in corso i preparativi per la conferenza internazionale di pace sulla Siria, voluta da Russia e Onu per mettere fine alla crisi siriana, pubblichiamo la lettera che il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill ha inviato il 10 settembre 2013 al Presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama per scongiurare il pericolo di un attacco militare degli Usa in territorio siriano. L'intervento non è stato votato dal Congresso degli Stati Uniti dopo la lettera del presidente della Federazione Russa Vladimir Putin al popolo americano e l'appello di Sua Santità il Patriarca Kirill.

Vostra Eccellenza, signor Presidente!

Con dolore e ansia la Chiesa ortodossa russa sta vivendo i tragici eventi in Siria. Attingiamo le informazioni sulla situazione siriana non dagli organi di stampa, ma dalla testimonianza vivente dei capi religiosi e dei nostri connazionali che vivono in questo Paese.

Oggi, la Siria è teatro di un conflitto armato, nel quale sono coinvolti mercenari stranieri e militanti legati a centri terroristici internazionali. Per milioni di civili la guerra è diventata un calvario quotidiano.

Con profonda preoccupazione abbiamo ricevuto la notizia di piani dell'esercito degli Stati Uniti di attaccare il territorio siriano. Senza dubbio, questo provocherà maggiore sofferenza al popolo siriano, in particolare alla popolazione civile. Un intervento militare in Siria potrebbe mandare al potere le forze radicali, che non saranno in grado o non vorranno instaurare l'armonia religiosa nella società siriana.

La nostra maggiore preoccupazione è rivolta al destino della popolazione cristiana della Siria, che in quel caso rischia lo sterminio o l'espulsione. Questo sta già avvenendo in alcune parti del Paese, occupate dai militanti. Il tentativo compiuto dai gruppi armati dell'opposizione siriana di conquistare la città di Ma'loula, abitata prevalentemente da cristiani, conferma le nostre preoccupazioni. I militanti continuano a bombardare la città, dove si trovano antichi monasteri cristiani - luoghi particolarmente venerati dai fedeli di tutto il mondo.

Dal 22 aprile, i militanti tengono prigionieri i vescovi cristiani di Aleppo - i metropoliti Boulos Yazigi e Mar Gregorios Yohanna Ibrahim, il cui destino non è noto, anche se un certo numero di leader religiosi ha rivolto un appello alla leadership dei loro Stati per aiutare a liberarli.

Non c'è dubbio che l'attuale crisi siriana deve essere risolta con la partecipazione della comunità internazionale. A questo proposito, ritengo importante utilizzare le opportunità che si sono aperte per una soluzione diplomatica del conflitto. Queste opportunità implicano il controllo della comunità internazionale sulle armi chimiche in Siria.

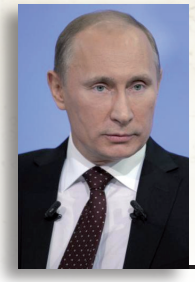
La Chiesa ortodossa russa conosce il prezzo della sofferenza e della perdita di vite umane, dal momento che nel XX secolo il nostro popolo è sopravvissuto a due guerre mondiali devastanti, che hanno causato milioni di morti e hanno rovinato la vita di molte persone. Inoltre, consideriamo come nostro il dolore e le perdite che il popolo americano ha sofferto nel terribile attacco terroristico dell'11 settembre 2001.

Alla vigilia della ricorrenza di questo triste evento, mi appello a Voi affinché diate ascolto alla voce dei leader religiosi, che si oppongono all'unanimità a qualsiasi interferenza militare nel conflitto siriano, e vogliate consentire il rapido avvio dei colloqui di pace.

Cordiali saluti,

+ Kirill,
Patriarca di Mosca e di tutta la Rus'

L'incrociatore «Moskva» e il cacciatorpediniere «Andrea Doria» nel Mediterraneo



Nel rispetto della sovranità delle Nazioni

Lettera del presidente Putin al popolo americano

Con un contributo op-ed (versione americana degli interventi di personalità non legate a un giornale, che di solito vengono pubblicati nella pagina opposta a quella dell'editoriale), è stata pubblicata sul New York Times del 12 settembre 2013 la lettera che il presidente Vladimir Putin ha scritto al popolo americano in seguito all'annuncio di un attacco militare degli Usa contro la Siria. Non è la prima volta che si vede una lettera simile (in un precedente articolo al New York Times nel 1999, Putin spiegò le ragioni dell'intervento russo in Cecenia), ma è senza precedenti che il presidente russo scriva agli americani in sostegno di un altro Paese. Essa rappresenta una solida base per il lavoro della diplomazia internazionale, impegnata nei negoziati per organizzare la conferenza internazionale di pace «Ginevra-2», per la quale la Russia ha chiesto una piattaforma comune e «costruttiva». Il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov ha segnalato, tuttavia, che ci sono degli ostacoli da superare. «La coalizione nazionale siriana, che è sostenuta dalle potenze regionali e occidentali in qualità di principale rappresentante del popolo siriano - cosa che è manifestamente eccessiva, poiché questa coalizione non rappresenta tutta l'opposizione, sta tentando di manipolare questo processo», - ha dichiarato Lavrov. «Contrariamente all'opposizione esterna che rappresenta la coalizione», secondo Mosca «l'opposizione siriana interna ha una visione di uno Stato siriano laico e pacifico, rispettoso dei diritti dei cittadini». «È importante unirsi su una piattaforma di questo tipo», ha precisato il capo della diplomazia russa, spiegando che «la situazione ideale è quella di fare in modo che l'opposizione sia rappresentata da una sola delegazione e parli con una sola voce a Ginevra-2». «Se questo non sarà possibile a causa delle insistenze degli oppositori più radicali su condizioni inaccettabili per i moderati, allora occorrerà fare in modo che l'insieme delle forze siriane sia correttamente rappresentato alla conferenza», - ha commentato il ministro russo nel corso di una conferenza stampa. Tutto questo mentre la distruzione delle armi chimiche siriane procede in conformità al piano dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac). Sotto gli occhi della comunità internazionale si sta verificando un evento storico: gli arsenali chimici di uno Stato vengono messi sotto il controllo di un'organizzazione internazionale intenzionata a portare questi armamenti fuori dalla Siria entro la fine dell'anno».

I recenti avvenimenti riguardanti la Siria mi hanno indotto a parlare direttamente al popolo americano e con i suoi leader. Penso sia importante farlo in un momento in cui le comunicazioni tra le nostre due società sono difficili.

Le relazioni tra i nostri due Paesi sono state altalenanti. Siamo stati uno contro l'altro durante la Guerra Fredda. Ma, in precedenza fummo alleati e sconfiggemmo insieme il Nazismo. L'organizzazione per il governo mondiale - le Nazioni Unite - furono fondate allora, proprio allo scopo di prevenire altri drammi come quello, per evitare che simili distruzioni si ripetessero.

I fondatori delle Nazioni Unite compresero che le decisioni sulla pace e sulla guerra potevano essere prese solo attraverso un consenso generale e, con il benestare degli Stati Uniti, il potere di veto dei membri permanenti dell'Onu venne scolpito nel documento costitutivo delle Nazioni Unite. Questa grande saggezza ha permesso di avere una stabilità internazionale per decenni.

Nessuno vuole che le Nazioni Unite facciano la stessa fine della Lega delle Nazioni, scomparsa a causa del fatto che i Paesi che la componevano non avevano la stessa forza. Questo però è possibile se Paesi influenti bypassano l'Onu e decidono di intraprendere azioni militari senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza.

L'attacco militare alla Siria minacciato dagli Stati Uniti, contro cui esiste l'avversione di molti Paesi, di molti leader mondiali politici e religiosi, compreso il Papa, non farebbe altro che aumentare il numero delle vittime e porterebbe a un'escalation del conflitto, che potrebbe diffondersi anche ben oltre i confini siriani. L'attacco causerebbe un aumento della violenza e della minaccia del terrorismo. Potrebbe minare gli sforzi internazionali per trovare una soluzione alla questione del nucleare iraniano, al conflitto tra israeliani e palestinesi, e potrebbe destabilizzare ancora di più il Medio Oriente e il Nord Africa. Potrebbe far saltare l'intero sistema internazionale giuridico e dare un duro colpo agli attuali equilibri internazionali.

In Siria, in questo momento, non è in corso una battaglia per la democrazia, ma si sta combattendo un conflitto tra il governo e l'opposizione armata in un paese multireligioso. Ci sono pochi campioni di democrazia in Siria. Ma ci sono fin troppi guerriglieri di Al Qaeda e fondamentalisti di ogni tipo che stanno combattendo contro il governo siriano. Il Dipartimento di Stato ha inserito nella lista delle organizzazioni terroristiche la milizia di Al Nusra e il Fronte islamico iracheno, che stanno combattendo a fianco dell'opposizione. Questa guerra civile, alimentata da coloro che forniscono armi agli oppositori, è uno dei più sanguinosi conflitti al mondo.

Mercenari provenienti dai Paesi arabi combattono in Siria, così come fanno molti militanti provenienti dai Paesi occidentali e anche dalla Russia, e sono per noi motivo di forte preoccupazione. Torneranno nei nostri Paesi dopo l'esperienza bellica siriana? Dopo tutto, gli estremisti islamici che hanno com-

Nel riquadro, il presidente della Federazione Russa Vladimir Putin

battuto in Libia poi si sono trasferiti in Mali. Non è un pericolo che ci riguarda tutti?

Fin dall'inizio, la Russia ha avuto come priorità la ricerca di una soluzione pacifica del conflitto, che potesse passare attraverso un compromesso e desse la possibilità ai siriani di decidere del loro futuro. Noi non stiamo proteggendo il governo siriano, ma le leggi internazionali. Vogliamo e dobbiamo appellarci alle Nazioni Unite perché crediamo che sia l'unico modo per preservare l'ordine e le leggi internazionali ed evitare così che un mondo tanto turbolento precipiti nel caos. La legge è ancora la legge e, che ci piaccia o no, dobbiamo seguirla. L'attuale legge dice che l'uso della forza è permesso solo come autodifesa o dietro autorizzazione del Consiglio di Sicurezza. Tutto il resto, per la Carta delle Nazioni Unite, è inaccettabile e si configura come un atto di aggressione.

Non c'è alcun dubbio che in Siria siano state usate armi chimiche. Ma ci sono tutte le ragioni possibili per credere che non siano state utilizzate dall'esercito siriano, ma, al contrario, dai ribelli, per provocare l'intervento dei loro potenti sostenitori stranieri, che così facendo, di fatto, si allineano accanto ai gruppi fondamentalisti islamici. Le notizie che un altro attacco da parte di questi militanti - questa volta contro Israele - non possono essere ignorate.

È allarmante vedere che per gli Stati Uniti sia diventato normale intervenire militarmente in conflitti interni ad altri Paesi. Fa parte degli interessi strategici americani? Ne dubito. Sempre più milioni di persone nel mondo non vedono più gli Usa come un modello di democrazia, ma come una nazione che usa solo la forza militare, e che raccoglie attorno a sé coalizioni internazionali al motto: «Chi non è con noi è contro di noi».

Ma l'uso della forza si è rivelato inefficace e senza alcuno scopo. L'Afghanistan non è stato stabilizzato e nessuno può dire cosa accadrà quando si ritireranno le forze internazionali. La Libia è divisa in tribù e clan. In Iraq continua la guerra civile. Negli Stati Uniti, molti accomunano la Siria all'Iraq e si chiedono se il loro governo ripeterà i recenti errori del passato.

Non importa quanto siano mirati gli attacchi o quanto sofisticate siano le armi che vengono utilizzate. Le bombe uccidono i civili, le donne e gli anziani, per la cui difesa questi attacchi vengono giustificati.

Molti nel mondo si chiedono: se non possiamo contare sulla legge internazionale per difenderci, quali altre misure dobbiamo prendere per la nostra sicurezza? Così, un sempre maggiore numero di Paesi può pensare di acquistare armi di distruzione di massa. Questo è logico: se hai un bomba, nessuno ti attaccherà. Ci siamo lasciati discutendo della necessità di incoraggiare la non proliferazione delle armi, e invece, tutto questo, adesso, rischia di essere perduto.

Dobbiamo smettere di usare il linguaggio della forza e tornare a quello della civile diplomazia e della ricerca di una soluzione politica.

Una nuova opportunità per evitare l'attacco si è presentata nei giorni scorsi. Gli Usa, la Russia e tutti gli altri membri della comunità internazionale devono cogliere al volo la dichiarata volontà del governo siriano di mettere sotto il controllo internazionale le sue armi chimiche per arrivare poi alla loro distruzione. Nel suo Discorso alla Nazione, il presidente Obama ha presentato questo piano come un'alternativa all'attacco militare.

Apprezzo molto l'interesse mostrato dal presidente Obama nel continuare il dialogo con la Russia sulla Siria. Dobbiamo lavorare insieme per mantenere questa speranza viva, così come ci siamo detti alla riunione del G8 che si è svolta a Lough Erne, in Irlanda del Nord, in giugno, e dobbiamo tornare a sederci al tavolo dei negoziati.

Se l'uso della forza in Siria potrà essere evitato, questo porterà ad una atmosfera internazionale più distesa e ad una maggiore fiducia reciproca. Sarà la condivisione dei nostri

Washington - Campidoglio

successi ad aprire la porta per trovare soluzioni favorevoli per gli altri spinosi temi in agenda.

Ho lavorato a lungo con il presidente Obama e ho con lui una relazione personale improntata su di una crescente fiducia. È una cosa che apprezzo. Ho seguito il suo Discorso alla Nazione di martedì scorso. E vorrei esprimere tutta la mia delusione per il suo passaggio sull'eccezionalismo americano, quando lui ha affermato che la politica americana deve essere all'insegna della diversità: «Perché è quello che ci rende diversi, è quello che rende l'America straordinaria».
È molto pericoloso incoraggiare le persone a sentirsi «straordinarie», qualsiasi sia la ragione per cui questo viene detto. Ci sono Paesi grandi e Paesi piccoli, Paesi ricchi e Paesi poveri, Paesi che hanno una lunga tradizione democratica e Paesi che stanno ancora cercando la loro strada verso la democrazia. Le politiche sono diverse. Noi tutti siamo diversi, ma quando chiediamo la benedizione di Dio non dobbiamo dimenticarci che Dio ci ha creati tutti uguali.

Vladimir Putin
Presidente della Federazione Russa

Aspettando «Ginevra-2»

X Assemblea Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese

La X Assemblea Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese si è svolta a Busan, in Corea del Sud, dal 30 ottobre all'8 novembre 2013. Ai lavori dell'Assemblea ha partecipato la delegazione della Chiesa ortodossa russa, guidata dal presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne, metropolita Hilarion di Volokolamsk.

La cerimonia di apertura si è tenuta nel centro espositivo «Bexco». Ad essa sono intervenuti, in particolare, il segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, pastore Olav Fykse Tveit, il presidente della Chiesa evangelica luterana del Brasile e moderatore del Comitato centrale del CEC, dottor Walter Altmann, il moderatore del Comitato preparatorio dell'Assemblea in Corea, dottor K.S. Van, il sindaco di Busan H.N. Sik e altri.

Durante l'Assemblea sono state tenute discussioni sui temi della solidarietà cristiana e del sostegno reciproco di fronte alla persecuzione dei cristiani in varie parti del mondo, sulla risoluzione pacifica del conflitto in corso in Siria, sul problema dell'ingiustizia economica e sociale nella società moderna.

La cerimonia di inaugurazione si è conclusa con uno spettacolo teatrale, al termine del quale ha avuto luogo la prima sessione plenaria della X Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese, che ha visto l'intervento del metropolita Hilarion di Volokolamsk.

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese fino ad oggi rimane uno strumento unico per la cooperazione intercristiana, che non ha pari al mondo, ha detto il capo della delegazione della Chiesa ortodossa russa all'Assemblea.

Nel suo discorso, il metropolita ha evidenziato le principali sfide che si pongono oggi dinanzi al mondo cristiano. Una di esse è costituita dal secolarismo militante, che continua ad imporsi in Europa ed in America e che persegue il fine dell'esclusione della religione dalla vita pubblica e dell'abbandono delle norme etiche fondamentali comuni a tutte le religioni tradizionali.

Nel suo discorso, il presidente del Dipartimento per le relazioni esterne della Chiesa russa ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che, nel corso degli ultimi anni, le convivenze di persone dello stesso sesso sono state legalizzate in diversi stati degli Usa, in molti Paesi dell'America Latina, in Nuova Zelanda, così come in Francia, Inghilterra e Galles.

Il capo della delegazione della Chiesa russa ha osservato che la risposta delle Chiese cristiane alle sfide del mondo moderno deve essere basata sulla rivelazione divina, che ci viene trasmessa nella Bibbia, esprimendo il proprio rammarico per il fatto che non tutte le Chiese cristiane oggi sono capaci di affermare gli ideali morali proposti dalla Bibbia, nonostante la visione del mondo secolaristica dominante.

Nella sua relazione, il presidente del Dipartimento ha segnalato un altro importante problema: la sfida del cosiddetto radicalismo religioso, in particolare, di quelle frange fondamentaliste islamiche che minacciano l'esistenza stessa del cristianesimo in Medio Oriente e in alcuni Paesi in Asia e in Africa. I cristiani sono oggi la comunità religiosa più perseguitata nel mondo, ma a livello internazionale non si adottano misure per migliorare la situazione, ha affermato il metropolita Hilarion, sottolineando che per la soluzione di questo problema occorre coinvolgere tutti gli strumenti possibili diplomatici, umanitari, economici e altri.

Busan - Sessione plenaria del CEC

Il metropolita si è detto sicuro della necessità di sviluppare l'interazione con le religioni tradizionali, in particolare con l'Islam, mettendo in risalto l'importanza del lavoro fatto dal Consiglio Ecumenico delle Chiese per ridurre il livello di tensione in Siria e scongiurare un'ulteriore escalation del conflitto, così come per evitare un intervento militare dall'esterno.

Al termine del suo discorso, il metropolita Hilarion ha ringraziato le comunità cristiane della Corea del Sud per la loro ospitalità e l'ottima organizzazione del forum. Ha assicurato l'Assemblea che la Chiesa ortodossa russa approva gli sforzi del popolo coreano nella ricerca dell'unità e sostiene i processi in corso, volti a superare le tensioni tra i due Paesi della penisola coreana.

Le critiche alle innovazioni liberali in alcune Chiese protestanti, mosse dal metropolita nel suo intervento, hanno suscitato una vivace discussione nella sessione plenaria, durante la quale la maggioranza degli intervenuti ha sostenuto la posizione della delegazione della Chiesa ortodossa russa.

In particolare, la rappresentante di una delle Chiese protestanti dell'Africa ha ringraziato il metropolita Hilarion per l'intervento a sostegno dei valori tradizionali.

Il metropolita Bishoy, della Chiesa copta, ha sostenuto la posizione del presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca e il rappresentante della Chiesa siro-ortodossa ha espresso la sua gratitudine al metropolita Hilarion per aver richiamato l'attenzione dell'Assemblea sulla situazione ca-

Nel riquadro, il presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita Hilarion di Volokolamsk

tastrofica dei cristiani in Siria e in Medio Oriente.

Intanto, il 18 settembre, il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha tenuto nella città di Bossey, in Svizzera, la consultazione di un giorno proprio per discutere il problema della crisi in Siria.

Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti delle Chiese cristiane in Siria e in altri Paesi attivamente coinvolti negli sforzi per superare la crisi. All'incontro ha partecipato anche l'ex segretario generale dell'Onu Kofi Annan, l'inviato speciale delle Nazioni Unite sulla Siria Lakhdar Brahimi, e altri rappresentanti delle organizzazioni internazionali.

La Chiesa ortodossa russa è stata rappresentata dal presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca. Alla riunione ha partecipato anche il rappresentante della Chiesa ortodossa russa al Consiglio Ecumenico delle Chiese e presso le organizzazioni internazionali a Ginevra, arciprete Mikhail Gundjaev.

L'incontro è stato indetto per esaminare la situazione nella Repubblica siriana e cercare di trovare possibili aree di azioni congiunte delle Chiese che fanno parte del Consiglio Ecumenico delle Chiese per risolvere la situazione.

Rivolgendosi ai presenti, Kofi Annan ha detto che non vede alcuna possibilità di soluzione militare al problema siriano. Pur apprezzando l'iniziativa della Russia di risolvere il problema delle armi chimiche in Siria e impedire un attacco militare, egli ha sottolineato che solo la Russia e gli Stati Uniti, in uno sforzo comune, utilizzando la propria autorità e influenza, possono avviare i negoziati tra le parti in conflitto. In molte occasioni, durante il suo discorso, egli ha più volte sottolineato la necessità di una rapida convocazione della conferenza «Ginevra-2».

I rappresentanti delle Chiese siriane hanno testimoniato la sofferenza dei cristiani siriani. Un numero crescente di famiglie cristiane è in fuga dal Paese. Il pericolo che la Siria, che vanta una lunga storia cristiana, possa ora perdere completamente la presenza cristiana è reale.

Bossey - Il metropolita Hilarion incontra Kofi Annan e il pastore Olav Fykse Tveit

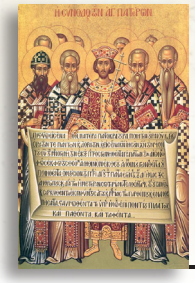
Nel suo discorso, il metropolita Hilarion ha reso noto ai presenti il contenuto della lettera di Sua Santità il Patriarca Kirill al presidente degli Stati Uniti Barack Obama, il cui tema principale era quello di evitare un attacco militare contro la Siria. Egli ha parlato in dettaglio del lavoro svolto dalla Chiesa russa per migliorare la situazione in Siria e per alleviare le sofferenze del popolo siriano. «Quando siamo stati invitati a questa consultazione, molti la ritenevano disperata. Non vedevamo alcuna possibile soluzione per la situazione in Siria. Ora c'è un senso di speranza. È molto importante per tutti noi un momento di riflessione su quali debbano essere i prossimi passi per raggiungere la pace in Siria...», - ha detto.

Il presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca ha sottolineato che la Chiesa ortodossa russa collabora con le autorità russe per raggiungere una soluzione pacifica al problema siriano. «Siamo lieti di vedere che questa collaborazione sta dando i suoi frutti», - ha aggiunto. Il metropolita Hilarion si augura, inoltre, che durante la conferenza di pace «Ginevra-2» si raggiungano soluzioni politiche affidabili sulla Siria.

Il gerarca della Chiesa russa ha invitato le Chiese cristiane di tutto il mondo ad interagire con i propri governi, al fine di impedire il paventato ritorno ad una soluzione militare.

Al termine della riunione, i partecipanti hanno prodotto un comunicato che esprime la loro visione comune sulla situazione in Siria e sui possibili modi per risolverla: «Non ci può essere alcuna soluzione militare alla crisi in Siria. La comunità internazionale ha bisogno di un approccio responsabile per la ricerca di una soluzione politica del conflitto e per il raggiungimento della pace in Siria, al fine di salvare molte vite... I cristiani in Siria sono parte integrante di una società poliedrica, che ha una ricca storia. In tutto il mondo, le Chiese sono chiamate a lavorare con i governi dei loro Paesi per la risoluzione pacifica della crisi», dice il documento.

I partecipanti alla riunione hanno riconosciuto l'opportunità di organizzare un'altra consultazione poco prima della conferenza internazionale di pace «Ginevra-2», che, come annunciato, si terrà il 22 gennaio 2014.



In difesa dei cristiani nel mondo

Il ruolo del Consiglio Ecumenico delle Chiese nel XXI secolo

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese, che riunisce circa trecentocinquanta Chiese protestanti, ortodosse e antiche Chiese orientali, ha tenuto nella città sudcoreana di Busan, dal 30 ottobre all'8 novembre 2013, la sua X Assemblea Generale su temi importanti, che impegneranno nei prossimi anni una delle più grandi organizzazioni intercristiane. All'Assemblea ha preso parte la delegazione della Chiesa ortodossa russa, guidata dal presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita Hilarion di Volokolamsk. In un'intervista con l'agenzia russa RIA «Novosti», il metropolita Hilarion ha parlato della storia e dello scopo della partecipazione del Patriarcato di Mosca al Consiglio, in particolare su quanto sta accadendo in Medio Oriente e in altre regioni, sul genocidio programmato dei cristiani, che il CEC dovrebbe aiutare a fermare, sull'organizzazione di una riunione dei leader religiosi a Ginevra sulla Siria, sul rafforzamento dell'ala estremista del mondo islamico e su una adeguata politica migratoria, sulla dichiarazione del presidente degli Stati Uniti riguardo all'«eccezionalità» della nazione americana.

Intervista di Olga Lipich

Qual è lo scopo della partecipazione della Chiesa ortodossa russa al Consiglio Ecumenico delle Chiese, fondato nel 1948 dalla fusione di tre movimenti protestanti? Qual è l'influenza di questa organizzazione oggi?

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese continua ad essere l'unica piattaforma nel suo genere, dove i rappresentanti di oltre trecento Chiese possono incontrarsi. Il Consiglio non include la Chiesa cattolica come uno dei membri, e questo è all'origine della sua debolezza. Cioè, l'equilibrio delle forze del mondo cristiano non è rappresentato per intero nel Consiglio, perché la maggioranza dei membri del CEC appartengono a varie Chiese protestanti. A tutte le riunioni del Consiglio, compresa quella in corso, i partecipanti ortodossi, insieme ai rappresentanti delle Chiese ortodosse non caledoniane, sono un quarto.

La Chiesa cattolica non è membro del Consiglio Ecumenico delle Chiese perché è contrario alla sua ecclesiologia - essa si percepisce come una Chiesa universale, che non può essere membro di un'organizzazione globale. Ma partecipa al CEC in qualità di osservatrice, mentre è membro a pieno titolo della Commissione «Fede e Costituzione».

Per me, questa è la terza Assemblea nella quale sono coinvolto come capo della delegazione della Chiesa ortodossa russa. All'Assemblea di Harare (Zimbabwe, 1998) ha partecipato una delegazione semiufficiale di cinque membri, che ho presieduto nella dignità del sacerdozio. È stata l'occasione per criticare molto seriamente il Consiglio Ecumenico delle Chiese, per il fatto che esso è dominato dal programma liberale e sono rappresentate le Chiese protestanti del nord e quelle occidentali. Grazie alle nostre critiche e ad una riunione interortodossa, che su iniziativa nostra e della Chiesa ortodossa serba si è svolta a Salonicco nel 1998, il CEC è stato corretto sia nel suo ordine del giorno che nella procedura per il processo decisionale.

In particolare, stiamo insistendo sul fatto che tutte le decisioni siano prese sulla base del consenso, cioè che non vi sia un voto su importanti questioni di carattere teologico e morale. Da allora, questa regola viene applicata. Questo ci permette, da un lato, di indicare la posizione della nostra Chiesa su varie questioni, dall'altra, di non avere paura del fatto che in alcune votazioni la nostra voce sarà in minoranza.

Nella nostra partecipazione al Consiglio un fattore importante, che consideriamo una priorità, è rappresentato dal tema, che non deve riguardare le questioni dottrinali.

Quali argomenti di discussione sono considerati oggi importanti nel dialogo e nella cooperazione intercristiana?

Dal mio punto di vista, il tema principale su cui oggi i cristiani di diverse confessioni possono lavorare insieme nonostante le differenze è, naturalmente, il tema della protezione dei cristiani afflitti e perseguitati.

E ora questo tema è venuto alla ribalta a causa degli eventi che si svolgono in Medio Oriente, nel Nord Africa e in un certo numero di altri Paesi, dove i cristiani subiscono una massiccia repressione, persecuzione, dove vengono bruciate chiese cristiane e i sacerdoti cristiani sono rapiti e uccisi, dove migliaia di cristiani sono costretti a lasciare le loro case.

Penso che un tale forum, qual è il Consiglio Ecumenico delle Chiese, possa svolgere un ruolo nella protezione dei cristiani che soffrono oggi a causa delle persecuzioni. In particolare, nelle ultime settimane e negli ultimi mesi, il CEC ha fatto grandi sforzi per aiutare a trovare una via pacifica alla situazione in Siria. E noi siamo attivamente coinvolti in questo lavoro.

Il Segretario Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, pastore Olav Tveit, durante la riunione dell'Assemblea ha accennato alle problematiche legate alla riunione dei leader religiosi, che il Consiglio ha in programma di organizzare a Ginevra prima della Conferenza delle Nazioni Unite sulla Siria, la cosiddetta «Ginevra-2». Sappiamo che Voi siete stato a Ginevra per la prima consultazione, organizzata dal Consiglio Ecumenico

Nel riquadro, Costantino fra i Padri conciliari al Primo Concilio di Nicea: il rotolo contiene il testo del Simbolo Niceno

delle Chiese sulla Siria a settembre. La Chiesa ortodossa russa parteciperà alla prossima riunione e che cosa si aspetta da essa?

Penso che saremo presenti a questo incontro solo se sarà raggiunto un equilibrio. Per noi è importante contribuire a portare le parti in conflitto al tavolo dei negoziati. Non vediamo altra soluzione al conflitto siriano.

Siamo fermamente contrari a qualsiasi ingerenza straniera nella situazione siriana. Siamo attivamente contrari al bombardamento che gli aerei americani stavano preparando contro la Siria. Grazie agli sforzi congiunti dei leader politici e religiosi questa minaccia è stata superata.

Allo stesso tempo ci rendiamo conto che il conflitto siriano è tutt'altro che risolto. E così continueremo a fare ogni sforzo possibile al fine di orientare il processo in modo pacifico.

Alla riunione del CEC sulla Siria a Ginevra è prevista la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni internazionali, del governo siriano e dell'opposizione, essi sono in grado di influenzare la situazione?

Nell' ultima riunione, che si è tenuta a Bossey il 18 settembre scorso, erano presenti l'inviato speciale delle Nazioni Unite e della Lega Araba in Siria, Lakhdar Brahimi, e l'ex segretario generale dell'Onu Kofi Annan - cioè, le persone che sono coinvolte nel processo decisionale e hanno influenza su di esso. Erano presenti per conto delle organizzazioni internazionali.

Mi auguro che la seconda riunione intercristiana, che si terrà alla vigilia della conferenza internazionale di pace a Ginevra sul conflitto in Siria, comprenda rappresentanti di quelle organizzazioni che svolgono un ruolo diretto nel tentativo di risolvere questo conflitto.

Quali altri problemi oggi sono più rilevanti per la Chiesa ortodossa russa? Il destino dei due metropoliti rapiti in Siria nel mese di aprile di quest'anno, la soluzione del conflitto israelo-palestinese, lo sviluppo delle relazioni interreligiose e il rafforzamento del mondo musulmano-cristiano?

Tutti questi temi sono importanti per noi. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese è una piattaforma abbastanza singolare per riunire i rappresentanti delle varie religioni, comprese quelle di cui sopra. In primo luogo, noi possiamo ascoltare la testimonianza di prima mano di ciò che sta accadendo là. In secondo luogo, qui si possono esprimere le proprie posizioni. E in terzo luogo, possiamo, come mi auguro, influenzare la situazione.

Credo che questa sia la missione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, che ora sta venendo alla ribalta. La ricerca dell'unità dottrinale, che ha caratterizzato il lavoro del Consiglio nella seconda metà del XX secolo, ora, a mio parere, non è più in primo piano. Questo è un bene, perché si passa da discussioni teoriche, che non portano da nessuna parte, a un livello pratico, dove la nostra Chiesa può avere un impatto davvero reale sulla situazione attuale.

Almeno alcune delle Chiese rappresentate qui possono avere un impatto sui governi dei Paesi. Ad esempio, se si prende la Chiesa d'Inghilterra, che ha uno status ufficiale nel Regno Unito, i vescovi anglicani siedono nella Camera dei Lord e possono influenzare la politica del Regno Unito, anche a livello internazionale. Molte altre Chiese hanno anche contatti con i governi di vari Paesi e, quindi, possono avere un impatto reale sulla situazione internazionale.

Che tipo di risultati si aspetta dalla X Assemblea del CEC, che cosa deve cambiare?

Questa Assemblea a gran voce può e deve chiamare le cose con il loro nome, può esprimere con forza la protesta contro il genocidio (oserei dire) cristiano, che oggi si svolge in Medio Oriente e che è voluto dalle forze estremiste e dai terroristi con lo scopo di distruggere il cristianesimo nella regione.

Credo che ciascuna Chiesa possa fare ulteriori sforzi per garantire che i governi e le forze

Bossey - Prima consultazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese sulla crisi siariana

politiche possano proteggere la popolazione cristiana nelle regioni dove è sottoposta a vere e proprie persecuzioni mirate.

Purtroppo, a livello politico, questo non accade. Il tema della persecuzione dei cristiani solo sporadicamente viene trattato nei discorsi politici e dai media. Il monitoraggio della situazione vede impegnate soprattutto le agenzie private o le organizzazioni per i diritti umani. Pertanto dobbiamo fare in modo che questo tema sia posto all'attenzione della leadership delle principale potenze, nelle cui mani c'è il controllo della situazione.

Quanto può essere pericoloso oggi lo scontro tra cristiani e musulmani nel mondo e, in particolare, in Russia, se esso dà luogo al terrorismo? E a questo proposito, cosa ne pensate della recente recrudescenza della violenza a Mosca, nel quartiere di Birjulëvo, interessato da una intensa situazione migratoria che può avere ripercussioni non solo nelle relazioni interetniche ma anche in quelle interreligiose?

I cristiani e i musulmani possono coesistere pacificamente, lo dimostra la secolare esperienza di convivenza dei rappresentanti di entrambe le tradizioni religiose in Russia e in molti altri Paesi. Ma questa coesistenza può avere un certo potenziale esplosivo, che aumenta fortemente quando assume la forma dell'estremismo religioso.

Nel mondo islamico oggi questa ala estremista è in aumento. Non stiamo parlando del tradizionale islam pacifico, ma di ciò che noi chiamiamo islamismo o wahhabismo, che è una ideologia così odiosa che agisce attraverso atti di terrorismo, azioni militari e sterminio di massa dei cristiani.

Questo fenomeno non possiamo né capirlo, né accettarlo. E naturalmente siamo in dialogo con i leader religiosi islamici per incoraggiarli ad impegnarsi più attivamente nella lotta contro tutte le forme di terrorismo e radicalismo. Li incoraggiamo ad educare i loro greggi in uno spirito di tolleranza e di convivenza pacifica con le altre religioni, come prescritto dal Corano, che parla molto rispettosamente del cristianesimo.

Ogni anno, il 4 novembre si celebra in Russia la Giornata dell'Unità Nazionale. Quali misure vengono prese per la sua conservazione e il suo rafforzamento?

C'è bisogno di una giusta ed equilibrata politica dello Stato sull'immigrazione. E lo Stato deve proteggere i suoi confini. Dico questo non tanto come ex guardia di confine, ma come cittadino del Paese, che si preoccupa per la sua integrità. Le politiche sull'immigrazione devono fare una distinzione tra persone pacifiche che vengono a vivere in modo permanente, e quelle che non vengono con intenzioni pacifiche e rappresentano una potenziale minaccia. I movimenti radicali devono essere rigorosamente repressi, come il traffico di droga e la criminalità organizzata. Essi devono essere monitorati con attenzione dai relativi servizi.

Busan - Assemblea Generale del CEC

La polveriera non esplode se viene attuata una adeguata politica internazionale. Questa politica non deve essere confusa con le politiche interreligiose. Il potenziale esplosivo non è contenuto nei credi, ma nelle relazioni tra i diversi gruppi etnici, culture, paradigmi filosofici e ideologici.

Le politiche etniche e sull'immigrazione sono, prima di tutto, nelle mani dello Stato, le cui azioni in queste aree devono essere basate su scelte molto equilibrate.

Dopo le recenti dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti Barack Obama sulla «eccezionalità» della nazione americana, che dovrebbe consentire agli Stati Uniti di decidere un intervento militare in varie situazioni senza considerare il parere della comunità internazionale, si è accesa la relativa discussione. Qual è l'opinione della Chiesa russa su tale «eccezionalità»?

Da un punto di vista cristiano, non ci può essere una nazione eccezionale. Una volta il popolo eletto da Dio era il popolo ebraico, ma dopo la venuta del Salvatore nel mondo apparve la «Nuova Israele» - la Chiesa di Cristo, che unisce le persone, indipendentemente dalla loro nazionalità.

Naturalmente, a popoli diversi in epoche diverse può essere data una missione speciale - portare la pace, portare la verità di Dio. Stiamo parlando di un particolare popolo, che è il popolo eletto da Dio, come il popolo di Antiochia. Ma quando l'eccezionalità è motivata dalla superiorità, da obiettivi o preferenze politiche ed economiche, non possiamo accettare questo. E nessuna nazione può imporre determinati standard di comportamento e modelli di vita interiore.

(*Testo tradotto dal russo a cura della redazione*)

Una delegazione di vescovi siriani a Mosca

Kirill: «La sofferenza del popolo di Antiochia è anche nostra»

Nel giorno della memoria di San Sergio, abate di Radonež e taumaturgo di tutta la Rus', custode dell'anima e dellla cultura russa, Sua Santità il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill ha incontrato nella Laura della Trinità di San Sergio, a Sergiev Posad, la delegazione dei vescovi siriani, che ha preso parte alla Divina Liturgia nella Cattedrale della Dormizione l'8 ottobre 2013.

La delegazione era composta dal vescovo Isacco di Apamea, vicario della diocesi di Damasco (Patriarcato di Antiochia), dall'arcivescovo Iosef di Absi, della Chiesa cattolica greco-melchita, dal vescovo Nalbandian di Armaš, della Chiesa apostolica armena, dall'arcivescovo Mar Siluan Petr Al-Nemeh, della Chiesa siro-ortodossa), e dall'arcivescovo Nassar di Samir, della Chiesa maronita.

Alla riunione hanno partecipato il presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita Hilarion di Volokolamsk, il rappresentante del Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente presso il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus', arcivescovo Nifon di Filippopoli, il vicepresidente del Dipartimento, arciprete Nikolaj Balashov, il collaboratore del segretariato per le relazioni interortodosse, ieromonaco Stefan (Igumnov).

Rivolgendosi ai membri della delegazione, Sua Santità il Patriarca Kirill ha detto: «So che in Siria, la vostra patria, ci sono grossi problemi. Il Paese è stato distrutto dinanzi agli occhi di tutto il mondo. Qualche tempo fa era difficile immaginare che questo potesse accadere. La Siria era un Paese pacifico, tranquillo, dove si è sviluppata con successo l'economia, in cui vivevano persone di diverse religioni: ortodossi, cattolici e musulmani. Visitando la Siria, dopo più di un decennio, non l'ho riconosciuta - la situazione era cambiata in meglio. Ma per la cattiva volontà di qualcuno è arrivata la catastrofe: in nome della democrazia sono state uccise persone, non c'è più pace, e molti cristiani sono morti a causa delle violenze. Noi sappiamo che coloro che hanno commesso questi crimini terribili hanno ricevuto armi e denaro dall'estero, da coloro che cercano di distruggere la Siria».

Sergiev Posad - Festa di San Sergio di Radonež. Sua Santità il Patriarca Kirill

Sua Santità ha aggiunto: «Voi, certamente, conoscete la posizione della Chiesa russa, noi l'abbiamo manifestata sin dai primi attacchi avvenuti nel Paese. E quando è iniziata la guerra, sono stato in Siria e Libano per sostenere le persone che subivano questa avversità. Poi, ho sempre nutrito la speranza che tutto potesse essere fermato. Oggi, il conflitto ha raggiunto proporzioni enormi».

Sua Santità il Patriarca Kirill ha parlato degli sforzi compiuti dalla Chiesa ortodossa russa per fermare lo spargimento di sangue sul territorio siriano. Nei suoi sforzi per la pace, in particolare, la Chiesa interagisce con la leadership dello Stato russo. «Siamo molto lieti che dalla Russia oggi giungono suggerimenti che possono fermare lo spargimento di sangue», ha detto Sua Santità.

Durante la conversazione si è parlato dell'assistenza alla popolazione civile in Siria. «Con tutte le nostre forze forniamo assistenza umanitaria, compresa la mobilitazione delle organizzazioni della società civile in Russia - in particolare, quelle con le quali lavoriamo a stretto contatto», - ha detto Sua Santità, ricordando a tal proposito la Società Imperiale Ortodossa di Palestina, che nel XIX secolo ha aiutato il popolo arabo costruendo scuole, ospedali, e oggi, insieme con la Chiesa russa, sta facendo tutto il possibile per alleviare le sofferenze del popolo siriano.

Un altro problema doloroso associato alla crisi siriana è il rapimento nel mese di aprile di quest'anno, nel nord della Siria, del metropolita Boulos Yazigi, della Chiesa ortodossa antiochena, e del metropolita Mar Gregorios Yohanna Ibrahim, della Chiesa siro-ortodossa. «Siamo dispiaciuti per il fatto che finora non si hanno notizie dei nostri due fratelli metropoliti, - ha detto il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill. - Non appena ci è giunta questa notizia, ho chiesto al presidente Putin di compiere ogni sforzo per liberarli. Ho anche fatto appello al presidente Barack Obama, chiedendo di non utilizzare forze esterne ed evitare l'aggressione contro il Paese. Ho scritto al primo ministro turco Recep Tayyip Erdoğan. Finora, purtroppo,

Nel riquadro, icona di San Sergio di Radonež

non abbiamo informazioni precise sui nostri fratelli, ma ci sono prove circostanziali che sono vivi. Speriamo che sia così. Finché essi non ritorneranno, noi non ci fermeremo».

«Sono stato molto felice nell'apprendere che voi volevate venire in Russia. Volevo incontrarmi con voi e darvi il massimo sostegno», - ha detto Sua Santità rivolgendosi ai vescovi cristiani della Siria. Il Primate della Chiesa russa ha detto loro della sua visita in Siria e Libano, della visita di pace al Patriarcato di Antiochia nel 2011, dei colloqui con l'allora Patriarca di Antiochia Ignazio IV e dell'incontro con i vescovi della Chiesa siro-giacobita. Parlando del suo colloquio con il Patriarca maronita Béchara Boutros Al-Rai e i membri del Consiglio dei Patriarchi cattolici d'Oriente, Sua Santità il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill ha detto: «Sono arrivato proprio quando tutti i vescovi cattolici erano riuniti per il nostro incontro. Ho avuto l'opportunità di parlare con loro e di constatare che abbiamo le stesse opinioni sulla situazione in Medio Oriente».

Parlando dell'attuale Primate della Chiesa ortodossa di Antiochia, Sua Santità ha detto: «Ringraziamo Dio che in questo momento molto difficile abbia scelto il Patriarca Giovanni come Suo servo. Speriamo che Sua Beatitudine possa svolgere il suo ministero nonostante le attuali difficili circostanze, per sostenere il suo popolo e mantenere la fede nel cuore delle persone». Sua Santità il Patriarca ha espresso la speranza che tutti i vescovi cristiani e il clero in Siria e Libano abbiano lo stesso punto di vista e lavorino insieme per porre fine alla guerra in Siria, in modo che il conflitto non si estenda ad altri Paesi, soprattutto Libano, Giordania e Palestina.

«Perché se ciò dovesse accadere, il risultato più terribile sarebbe la scomparsa dei cristiani dal Medio Oriente, culla del Cristianesimo», - ha ricordato Sua Santità, esprimendo la sua disponibilità a collaborare insieme ai cristiani siriani per porre fine alla guerra, consentire ai rifugiati di tornare nel proprio paese, ripristinare tutto ciò che è stato distrutto e ristabilire una vita pacifica.

Gli ospiti hanno parlato della situazione in Siria, il cui popolo è sottoposto a grandi sofferenze. «Oggi la Siria sta portando una croce pesante, e la Russia, come Simone di Cirene, è arrivata in suo aiuto quando il peso è divenuto insopportabile», - ha detto uno dei partecipanti. I rappresentanti delle Chiese siriane hanno espresso la loro profonda gratitudine al Patriarca Kirill per il suo sostegno e gli hanno trasmesso il saluto dei Primati delle loro Chiese.

Durante il pasto fraterno, Sua Santità il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill ancora una volta ha sollevato la questione delle sofferenze dei cristiani in Medio Oriente.

Il Primate della Chiesa ortodossa russa ha detto che una delle chiese più antiche al mondo, situata a Homs, dove numerosi pellegrini provenienti dalla Russia si recano per venerare una particella della Cintura della Madre di Dio, è stata barbaramente rovinata. Il 6 ottobre è stata significativamente danneggiata la chiesa dell'Esaltazione della Croce del Signore a Damasco e molti cristiani che pregavano nella chiesa sono rimasti uccisi. Durante la visita ufficiale in Siria di Sua Santità il Patriarca Kirill nel novembre 2011, in questa chiesa era stata allestita una mostra dedicata ai rapporti tra il Patriarcato di Antiochia e la Chiesa ortodossa russa ed era stato presentato il libro del Primate della Chiesa russa «Libertà e responsabilità», in lingua araba.

«Il Cristianesimo è nato in Medio Oriente - in Palestina, Siria, Libano e Giordania. Questa è la terra dove ha camminato il nostro Signore Gesù Cristo, il luogo dove c'era la Chiesa di Gerusalemme, la madre di tutte le Chiese. E che cosa vediamo oggi? Decine di migliaia di cristiani stanno lasciando il Medio Oriente, e in caso di proliferazione del conflitto, nella regione non rimarrà nemmeno un cristiano», - ha detto con preoccupazione il Patriarca Kirill.

«A chi serve una tale situazione? In nome di che cosa oggi le case vengono distrutte e i cristiani vengono uccisi? In nome di che cosa nell'antica città cristiana di Ma'loula oggi si combatte? Quando ci viene detto che questo viene fatto in nome della democrazia e della libertà, noi rifiutiamo questi argomenti, - ha continuato il Primate della Chiesa russa. - Questa è una falsa democrazia, poiché si basa sul sangue versato da decine di migliaia di innocenti e sui cristiani che sono espulsi dalle loro case. E in questa circostanza, i principali mass media del mondo rimangono in silenzio. Che cosa significa questo? In che mondo viviamo?».

«Vorrei rassicurare i nostri fratelli che sono venuti dalla Siria che noi percepiamo la sofferenza del popolo siriano come nostra, - ha detto Sua Santità. - Anche nel nostro Paese le chiese sono state distrutte ed è stato versato il sangue di decine di migliaia di cristiani in nome della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità».

«Mi auguro che con la misericordia di Dio e con la partecipazione attiva della Federazione Russa si eviti la completa espulsione dei cristiani dalla Siria. Noi pregheremo il Signore affinché abbia misericordia per la Siria e il Medio Oriente», - ha concluso il Patriarca.

Riunione alla Duma di Stato

Il 9 ottobre, i vescovi siriani hanno incontrato il vicepresidente della Commissione affari internazionali della Duma di Stato della Federazione Russa Leonid Kalashnikov.

Alla riunione hanno preso parte il consigliere principale della Commissione per gli affari esteri della Duma di Stato, Boris Zarankin, e il vice capo del Commissione affari costituzionali della Duma di Stato, Dmitrij Pchelyakov.

Il vicepresidente Kalashnikov ha dato il benvenuto agli ospiti. Egli ha osservato l'indiscussa importanza dei monumenti religiosi e storici della Siria per la cultura mondiale.

Esprimendo solidarietà per il conflitto in corso nel Paese, Kalashnikov ha assicurato ai membri della delegazione siriana che da parte russa è stato fatto tutto il possibile per stabilizzare la situazione con l'assistenza delle Nazioni Unite e per prevenire l'escalation del conflitto verso una guerra mondiale.

Il vicepresidente della Commissione affari internazionali della Duma di Stato ha parlato di una serie di incontri avuti con i rappresentanti della Siria e della diaspora siriana. Egli ha augurato ai vescovi siriani forza e coraggio.

L'arcivescovo Mar Siluan Petr Al-Nemeh ha salutato il rappresentante del governo russo a nome della delegazione siriana. Egli ha espresso la sua gratitudine al popolo della Russia e alla Chiesa ortodossa russa per la vicinanza e il sostegno. Secondo la sua testimonianza, «ciò che sta accadendo in Siria è un dolore immenso», dal momento che la guerra colpisce tutti gli abitanti, nessuno escluso. Attualmente sono state distrutte sessanta chiese cristiane in diverse città, Homs, Aleppo, Ma'loula, ecc., dove sono morti e continuano a morire i cristiani.

«Ci auguriamo che la Siria rimanga per noi una casa», - ha detto l'arcivescovo, sottolineando con rammarico che mezzo milione di cristiani ha già lasciato la Patria.

Visita dei gerarchi siriani al Decr

Il 10 ottobre, la delegazione dei vescovi siriani ha avuto un incontro con il presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita Hilarion di Volokolamsk, presso la sede del Decr.

Alla riunione ha partecipato anche il rappresentante del Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente presso il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus', arcivescovo Nifon di Filippopoli.

Il metropolita Hilarion ha espresso la sua solidarietà ai membri della delegazione siriana per la crisi che la Siria patisce già da tre anni e per le ostilità in corso. «Riteniamo che sia compito della nostra Chiesa prestare a voi ogni possibile assistenza», - ha detto il presidente del Dipartimento rivolgendosi agli ospiti. Egli ha fatto menzione degli aiuti che la Russia ha fornito al popolo della Siria, tra cui gli aiuti umanitari raccolti e consegnati alla Siria dalla Chiesa ortodossa russa, dal Ministero per le situazioni di emergenza e dalla Società Imperiale Ortodossa di Palestina.

Nel corso della riunione, l'arcivescovo Nassar di Samir ha detto che, a seguito della guerra, quasi tre milioni di cittadini siriani sono diventati profughi, e altri cinque milioni sono costretti a spostarsi continuamente all'interno del Paese. Da parte sua, il metropolita Hilarion ha espresso la speranza che con la prossima conferenza «Ginevra-2» si possa lavorare per la pace. «Speriamo, preghiamo, lavoriamo, e faremo di tutto affinché i rifugiati possano ritornare nelle loro case in Siria», - ha detto. Il metropolita ha anche sottolineato l'importanza del fatto che le Chiese cristiane siano unite negli aiuti al popolo siriano.

Durante l'incontro sono state discusse anche le relazioni tra cristiani e musulmani in uno stesso Stato. Il metropolita Hilarion ha ricordato agli ospiti che anche la Russia non è esente da azioni di islamisti radicali, in particolare, nel Caucaso.

Il vescovo Nalbandian di Armaš ha detto a tutti i presenti che la diaspora armena iniziò in Siria dopo il genocidio degli armeni in Turchia. A suo parere, nel corso degli ultimi anni dalla Siria sono fuggite in Armenia circa diecimila persone. «La nostra missione è portare speranza al popolo siriano affinché possa vivere in pace», - ha detto il rappresentante della Chiesa apostolica armena, aggiungendo che gli aiuti umanitari forniti alla Siria sono stati trasferiti per la maggior parte ai campi profughi. Il vescovo Isacco di Apamea ha confermato che gli aiuti sono distribuiti tra cristiani e musulmani.

«Noi amiamo il popolo russo per le preghiere, il sostegno e gli aiuti umanitari», - ha detto, a sua volta, l'arcivescovo Mar Siluan Petr Al-Nemeh, rivolgendo parole di gratitudine per Sua Santità il Patriarca Kirill e per il metropolita Hilarion. Il rappresentante della Chiesa ortodossa siriana ha espresso la speranza che la Russia e la Chiesa ortodossa russa continuino a prestare il loro aiuto.

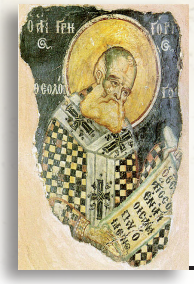
Mosca - I vescovi siriani durante l'incontro presso la Duma di Stato

Icona della Protezione della Madre di Dio
(Russia centrale - fine XVI sec.)

«COMETA»

Degli astri la falange in ordine e armonia,
Qual suoni modulati in ritmo successivo,
Che tracciano sereni il ciclo stabilito,
Traversa la cometa in corso irregolare,
Creatura incompiuta, pervasa di discordia
Di folle disputa fra indomiti elementi,
Lei stessa si consuma nel fuoco ed al suo passo
Minaccia le altre stelle con l'impeto e la fiamma,
Che vale dunque a lei turbare l'universo,
E l'armonia dissolvere?... Cometa
Dal grembo del Dio padre, sorgente del creato,
Nell'equilibrio cosmico scagliata in aspra lotta,
Tu possa nel cimento alfine conquistare
La purificazione e la resurrezione.

Apollon Aleksandrovič Grigor'ev



Non si può contrapporre a Dio il male

Dai «Carmina Arcana» di San Gregorio il Teologo - Carme IV

Questo Padre e Maestro della Chiesa nacque nel 330 ad Azianzo, nei pressi di Nazianzo, in Cappadocia, l'attuale Nemisi, in Turchia. Suo padre, convertitosi dal paganesimo, era diventato vescovo di Nazianzo. Gregorio ebbe un'ottima formazione, studiò prima a Cesarea di Cappadocia, poi ad Alessandria d'Egitto, e infine ad Atene, dove conobbe San Basilio il Grande, suo conterraneo, e con cui strinse una profonda amicizia.
Rientrato in patria nel 357, ricevette da suo padre il santo battesimo all'età di trent'anni, così come era usanza allora, e poi si dedicò alla vita monastica, ritirandosi con San Basilio nel deserto del Ponto.
Tempo dopo suo padre lo ordinò sacerdote della Chiesa di Nazianzo.
Nel 371, San Basilio, ormai vescovo di Cesarea, lo consacrò vescovo di Sasima, ma per diverse vicissitudini San Gregorio non ne prese mai possesso.
Nel 379 fu chiamato ad aiutare la Chiesa di Costantinopoli, turbata dall'imperversante arianesimo, che allora aveva anche il sostegno politico. In questa occasione pronunciò mirabili discorsi a sostegno della fede trinitaria, che gli valsero l'appellativo di «Teologo».
Nel 381 fu eletto vescovo di Costantinopoli, ma l'ostilità dell'ambiente fu insostenibile per il sensibile animo del Santo e lo portò a rassegnare le dimissioni. Si ritirò nel paese natale, dedicandosi nuovamente allo studio e all'ascetismo. Si addormentò nel Signore nel 390.
Delle opere del Santo sono giunti a noi i suoi discorsi e le poesie, testimonianze della sua brillante eloquenza e della sua conoscenza.

«Orsù, celebriamo adesso anche la creazione del sommo Dio, lottando contro certe fallaci dottrine di uomini. Uno solo è Dio, mentre la materia e le forme, che sono state inventate dagli acuti ragionamenti dei Greci[1], e che come Dio dovrebbero essere prive di inizio, non sono che vane fole. Da un lato, quelle venerabili forme che plasmano gli dèi un tempo non esistevano, ma furono create per la volontà del sommo Dio. Dall'altro, chi ha mai visto la materia senza la forma o la forma senza la materia, anche se si è molto sforzato lambiccandosi con la mente? Io stesso, del resto, non ho mai visto un corpo privo di colore o un colore senza corpo. Chi ha distinto quelle sostanze che la natura non ha distinto, ma ha, al contrario, unito? E comunque sia, dividiamole pure: tu osserva insieme con me. Se erano assolutamente separate, come hanno potuto congiungersi? O qual è stato quel mondo che si mantenne continuamente diviso in due parti? O se queste due sostanze si sono mescolate, in che modo furono mescolate? Chi le ha mescolate, che non fosse Dio? Se Dio, dunque, è colui che le ha mescolate, allora tu devi anche dire che Dio è il creatore di tutte le cose[2]. Anche il vasaio, quando fa girare la ruota, dà la forma alla massa di creta, così come il fabbro la dà all'oro e lo scultore alle sue pietre. Dovrai pure attribuire a Dio un potere maggiore di quello che attribuisci alla nostra mente, tu che sei sostenitore dell'inesistenza di un principio! Più importante, invece, è la materia, quando è rivestita delle mutevoli forme. Dio fece un cenno col capo, e le cose sussistettero già formate: il pensiero divino è stato il sapiente genitore di tutte le cose. Non è verisimile, infatti, che Dio, come un pittore, facesse emergere una forma da un'altra già esistente, guardando le cose che la sua mente da sola prima non aveva disegnato[3].

Neppur tu, o malvagia tenebra dei manichei, potenza emula della luce suprema, esistevi. Se c'era Dio, non c'erano le tenebre[4]. Non è logico, infatti, contrapporre a Dio il male. Se tu riconosci la tenebra, non riconosci Dio. Non è logico che Dio e le tenebre siano d'accordo, e, se non lo sono ma contrastano tra di loro, la vittoria toccherà al più forte. Se invece sono pari, chi sarà il terzo che li farà andare d'accordo con la sua sapienza e porrà termine alla lotta? E, dal momento che tu hai suscitato una terribile guerra, anche il seguente fallo è assurdo. Una volta che tu hai supposto che vanno d'accordo, devi dimenticarti del loro contrasto. Io sono anima e corpo. L'una è una particella della luce infinita di Dio, l'altro, invece, è stato plasmato secondo te da una radice di tenebra. Quegli elementi che prima erano molto distanti l'uno dall'altro, tu li hai raccolti insieme; se io sono una natura composta di entrambi, pongo fine al contrasto. Se il contrasto è forte e continua, io non sono più composto di entrambi gli elementi. Non ci può essere, infatti, un parto comune di due esseri che contrastano tra di loro, ma solo di esseri che concordano. Ecco l'oscurità dell'errore che è nel tuo cuore. Per me, invece, vi è un solo Dio, privo di inizio, privo di contrasti, una sola mirabile luce, forza delle intelligenze semplici e di quelle composte, che corrono verso l'alto, cioè delle intelligenze celesti e di quelle terrestri[5]. La tenebra, invece, venne per ultima, non era una natura solida e circoscritta; essa non è altro che la nostra malvagità. La malvagità consiste nel violare il precetto divino, così come la notte consiste nel tramonto del sole e la vecchiaia nell'oscurarsi della giovinezza. Il corso del sole verso l'alto ha portato l'inverno che fa rabbrividire. Colui che era il primo tra le luci del cielo[6] distrusse la sua gloria e la sua luce a causa della sua superbia e sempre ha in odio la stirpe dei mortali. Per impulso di quell'omicida, il nostro progenitore gustò il male e la morte stessa, perché con i suoi

Nel riquadro, affresco medievale raffigurante San Gregorio il Teologo nel monastero Simonopetra del Monte Athos (Grecia)

inganni accese entro di me la fiamma. Questa è la natura del male: esso nacque successivamente, e di esso quello è il padre. La ruggine è la rovina del duro ferro, ma io stesso, uccidendomi con le mie mani, ho seminato la mia rovina, cioè il male, seguendo gli inganni dell'invidioso, a causa del suo stesso consiglio.

O mondo, se tu fossi esistito allorquando c'era la Trinità, saresti stato quasi uguale alla gloria di colui che non ha inizio: per quale motivo, allora, ti hanno così allontanato da Dio quegli uomini che portano in sé lo spirito cristiano e conoscono le cose di Dio, si da contare il numero degli anni ricorrenti (un numero non alto), che sarebbero passati da quando il grande Logos di Dio ti ha creato? E se tu sei stato creato successivamente, consideriamo allora per quale motivo si mosse la divina intelligenza (perché, a mio parere, Dio non sta ozioso e nemmeno è imperfetto) prima che questo universo sussistesse e venisse adornato delle sue varie forme. Nei secoli, vuoti di tutto, il sommo regnatore si muoveva contemplando lo splendore, a lui caro, della sua bellezza, cioè il congiunto, uguale lampeggiare della triplice luce divina, nel modo che è noto a Dio soltanto e a quelli che posseggono Dio. Si muoveva anche a considerare quelle forme del mondo che aveva stabilito nei suoi nobili pensieri l'intelligenza creatrice del mondo, di quel mondo che poi sarebbe esistito, ma che allora era presso a Dio. È alla presenza di Dio tutto quello che poi sarà, quello che già è stato e quello che è ora presente. Il tempo spezza per me le cose in questo modo, nel senso che alcune furono prima e altre saranno dopo: ma per Dio tutte le cose concorrono insieme e sono racchiuse nel seno della grande natura divina[7]. Pertanto ascoltate quello che il mio pensiero ha meditato. L'intelletto era pregno di ogni cosa, e alla fine il parto giunse alla procreazione, al momento opportuno, quando lo rivelò il grande Logos di Dio. Egli volle che sussistesse la natura intellettuale, quella celeste e quella terrestre, perché essa fosse chiaro specchio della prima luce: l'una risplendeva in alto, ministra del dominatore, nel pieno del suo splendore, grande; l'altra, invece, avrebbe avuto la sua gloria qui in terra, facendo sprizzare la fonte della natura divina, affinché Dio regnasse su di un maggior numero di esseri celesti e ad un maggior numero di esseri felici appartenesse la sua luce. Tale è, infatti, per natura il mio re: egli deve donare la felicità. Ma affinché la creatura, avvicinandosi a Dio, non aspirasse a una gloria pari a quella di Dio, e così distruggesse la sua luce e la sua gloria - che il conservare la misura è la cosa migliore, mentre la mancanza di misura è cosa pessima, - per questo motivo il Logos dal profondo pensiero, benevolmente provvedendo a coloro che sarebbero poi nati, collocò lontano dalla Trinità tutte le luci che stanno attorno al seggio di quella e parimenti separò dai cori angelici la natura dei mortali; la natura angelica, è vero, non la allontanò molto da sé, perché si serve del suo ministero, mentre allontanò moltissimo la nostra natura, in quanto noi siamo creati dalla mescolanza del fango della terra con la natura divina - e la natura semplice è migliore. Dei due mondi, l'uno era più pregevole, vale a dire tutto il resto del cielo, che è il luogo degli esseri che posseggono Dio, ed è contemplabile solamente dalle intelligenze; è un luogo di tutta luce, in cui poi ritorna, provenendo da qui, l'essere mortale che appartiene a Dio, allorquando sarà stato fatto perfetto come Dio, dopo aver purificato la sua mente e la sua carne. L'altro mondo, invece, fu costruito mortale, destinato ai mortali, allorquando stette per formarsi lo splendore delle luci celesti e l'araldo di Dio: tale era per la sua bellezza e per la sua grandezza e perché era la regalità dell'immagine di Dio; ma il primo e l'ultimo di essi furono costituiti grazie al piano provvidenziale del sommo Dio».

Note

[1] *Qui Gregorio polemizza con il platonismo; nell'età imperiale era opinione comune che Platone avesse insegnato l'esistenza di una materia coeterna a Dio e delle forme, imitando le quali Dio stesso avrebbe creato le cose.*

[2] *Dunque, anche se esistessero la materia e le forme coeterne a Dio, la creazione del mondo sarebbe sempre opera di Dio, e quindi egli sarebbe superiore agli altri due principi.*

[3] *Cioè le forme ideali delle cose non sono estranee a Dio, ma sono al suo interno, e Dio non si ispira, per creare, a una diversa sostanza che sia a lui coeterna e di pari dignità.*

[4] *Anche la dottrina manichea, ampiamente divulgata nella tarda età imperiale, era una semplificazione dell'insegnamento originario di Mani; per una più esatta conoscenza, vedasi H. Jonas Lo gnosticismo, trad. di M. Riccati di Ceva, Torino 1973, 223-253.*

[5] *Le creature angeliche sono così chiamate da Gregorio (vedasi ad es. il carme 7 - L'anima).*

[6] *Riferimento a Lucifero, secondo una interpretazione assai diffusa nel cristianesimo antico.*

[7] *Questa interpretazione dell'esistenza in Dio di tutto l'essere, con una esistenza che esclude il tempo, è propria del neoplatonismo (cf. Plot. Enn. III, 7).*

Visita del Patriarca Kirill in Moldavia

Nel bicentenario della metropolia di Chişinău

Questo paese deserto / è sacro per l'anima del poeta / esso è stato cantato da Deržavin / ed è colmo di gloria russa / Ancora oggi l'ombra di Nasone / cerca le rive del Danubio / quest'ombra vola al dolce richiamo / degli allievi delle Muse e di Apollo / e con lei sovente al lume della luna / erro lungo la ripida riva / ma, amico, mi è più caro abbracciare in te un vivo Ovidio.

Aleksandr Puškin
(Dalla Bessarabia)

Fondata nel XIV secolo, la Moldavia è stata uno Stato autonomo, a lungo tributario dell'Impero Ottomano fino al XVIII secolo, quando venne spartita fra turchi, russi (Bessarabia) e austriaci (Bucovina).

L'origine della popolazione risale ai daci, i quali entrarono a far parte dell'Impero romano nel 106. Nel secolo e mezzo successivo si fusero con i conquistatori, adottandone la lingua. A partire dal 270, a causa delle costanti pressioni dei goti, i daci subirono una serie di invasioni da parte di unni, avari, bulgari, magiari, slavi, tartari e mongoli.

La Bessarabia fu una regione storica compresa tra i fiumi Prut, Danubio, Mar Nero e Dnestr; oggi è politicamente suddivisa tra la Moldavia (parte settentrionale) e l'Ucraina (parte meridionale o «Bessarabia storica»).

Zona di accesso alle bocche del Danubio e ai Balcani, la Bessarabia, dopo la crisi delle invasioni barbariche e dei vari insediamenti di goti, unni, avari, bulgari, bessi, ugri, peceneghi (X sec.), polovzi (XI sec.), nel XIII secolo fu sommersa dai mongoli di Bātū. Dopo la disfatta di questi nel 1343, divenne parte del Principato di Moldavia; ma dal 1484 la parte meridionale della regione, la cosiddetta «Bessarabia storica», fu annessa all'Impero Ottomano. Furono proprio gli ottomani a chiamare questa terra «Besarabya», dopo essersi stabiliti militarmente.

Il Principato di Moldovia raggiunse la massima fioritura sotto il regno di *Ştefan cel Mare* (Stefano il Grande, 1457-1504).

Nel XVI secolo, la Bessarabia cadde alternativamente in mano dei turchi o dei tatari di Crimea per poi diventare, dal XVIII secolo in poi, motivo di contesa tra russi e turchi. Nel 1812 fu annessa alla Russia, che incluse in essa parte del delta del Danubio (pace di Bucarest, 28 maggio 1812). L'Impero russo considerò la provincia moldava come un territorio nazionale distinto e non una semplice *gubernija*.
Nel 1813 vi venne istituita la diocesi di Chişinău-Khotyn, con a capo il primo gerarca della diocesi, il vescovo moldavo Gabriel (Bănulescu Bodoni).

Dopo la rivoluzione bolscevica, la Bessarabia si dichiarò indipendente e decise l'unificazione con la Romania (1918), ratificata nel 1920 dal Trattato di Parigi. L'Urss non riconobbe mai questo passaggio e nel giugno 1940 ottenne dalla Romania la Bessarabia, insieme alla Bucovina settentrionale, che le furono poi assegnate in forza del trattato di pace fra gli Alleati e la Romania (Parigi, 1947).

Dopo la seconda guerra mondiale, il nome della Bessarabia fu cancellato dalla carta geografica. La parte settentrionale e centrale del territorio oggi appartiene quasi totalmernte all'attuale Moldavia, con esclusione dell'area nord, intorno a Khotyn, che appartiene all'Ucraina. La parte meridionale, detta Budjak e nota anche come «Bessarabia storica», appartiene totalmente all'Ucraina.

Nel 1990 si tennero le prime elezioni per il parlamento, con la formazione del primo governo moldavo. La repubblica sovietica divenne prima «Repubblica Socialista Sovietica Moldava» e quindi «Repubblica Moldava», divenenendo indipendente il 27 agosto del 1991, con gli stessi confini stabiliti nel 1940 e con capitale Chişinău.

Il 2 settembre 1990, la regione della Transnistria o, secondo l'espressione russa, Pridnestrovie, che in precedenza faceva parte della Repubblica Socialista Sovietica Moldava, ha dichiarato unilateralmente la propria indipendenza come Repubblica Moldava di Pridnestrovie, con capitale Tiraspol. Questa sua indipendenza non è stata riconosciuta a livello internazionale, essendo considerata de jure parte della Repubblica di Moldavia. Da marzo a luglio 1992, la regione è stata interessata da una guerra che è terminata con un cessate il fuoco garantito da una commissione congiunta tripartita tra Russia, Moldavia e Pridnestrovie, e la creazione di una zona demilitarizzata tra Moldavia e Pridnestrovie, comprendente venti località al di qua e al di là del fiume Nistro.

Il 27 e 28 settembre 2010, a Vienna, sotto la guida dell'Osce, si sono ritrovati nel formato «5+2» i negoziatori di Chişinău e Tiraspol, oltre che i diplomatici russi, ucraini, nordamericani ed europei. Senza risultati clamorosi, i colloqui si sono focalizzati su due argomenti: libertà di movimento e garanzie per la prosecuzione dei negoziati.

Secondo il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill «esiste in Moldavia la più alta percentuale di ortodossi, se si prende a confronto qualsiasi Paese al mondo». Essi costituiscono il 94% dell'intera popolazione.

La Chiesa ortodossa moldava è una Chiesa autonoma della Chiesa ortodossa russa e dipende dal Patriarcato di Mosca, le parrocchie sono 1194. La metropolia della Bessarabia, invece, fa parte della Chiesa ortodossa rumena e conta 124 parrocchie.

Nel 2013, la Chiesa ortodossa moldava ha celebrato il 200° anniversario della fondazione della diocesi di Chişinău-Khotyn, oggi metropo-

Nel riquadro, Sua Santità il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill

lia di Chişinău e Moldavia. In occasione di questo anniversario, dal 7 al 9 settembre si è svolta la visita primaziale di Sua Santità il Patriarca Kirill.

La delegazione ufficiale della Chiesa ortodossa russa, al seguito di Sua Santità Vladyka, comprendeva il presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita Hilarion di Volokolamsk, il capo della Segreteria amministrativa del Patriarcato di Mosca, vescovo Sergej di Solnechnogorsk, il presidente del Dipartimento sinodale per i rapporti tra la Chiesa e la Società, arciprete Vsevolod Chaplin, il presidente del Dipartimento sinodale per l'informazione V.R. Legojda, il vicepresidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca, arciprete Nikolaj Balashov, il segretario per le relazioni interortodosse del medesimo Dipartimento, arciprete Igor Yakymchuk, l'assistente del presidente del Dipartimento per le relazioni esterne, arcidiacono Vladimir Nazarkin, il capo della Segreteria personale di Sua Santità il Patriarca, M. Kuksov.

Il 7 settembre... Sua Santità il Patriarca Kirill è arrivato all'aeroporto di Chişinău, dove è stato accolto dal metropolita di Chişinău e di tutta la Moldavia Vladimir, dall'ambasciatore russo in Moldavia Farid Mukhametshin, e dal clero della Chiesa ortodossa moldava.

Rivolgendosi ai rappresentanti dei media, il Primate della Chiesa ortodossa russa ha detto in particolare: «Provo un sentimento di gioia nel visitare la pia terra ortodossa della Moldavia nell'anno in cui si celebra il 200° anniversario della costituzione della diocesi di Chişinău-Khotyn... Credo che con la grazia di Dio il popolo moldavo riuscirà a superare le difficoltà e i problemi che esistono oggi. Noi stiamo andando a pregare con tutto il cuore per il vostro Paese e per il popolo della Moldavia e per la Chiesa ortodossa moldava, che è parte integrante della Chiesa ortodossa russa multinazionale, che unisce decine di milioni di persone di diverse nazionalità, - sia russi che bielorussi, moldavi, gagauzi e ucraini».

Chişinău - Concerto per il 200° anniversario della metropolia di Chişinău e Moldavia

Poi, il Primate della Chiesa russa ha preso parte alla solenne celebrazione del 200° anniversario della metropolia di Chişinău e Moldavia, che si è tenuta presso il Palazzo Nazionale intitolato al musicista folk Nicholas Sulac.

Tra gli ospiti c'erano il presidente della Moldavia Nicolae Timofti, i rappresentanti del Governo e delle Ong, l'ambasciatore russo in Moldavia Farid Moukhametshin, e numerosi ospiti.

Congratulandosi con il capo della Chiesa ortodossa moldava, con gli alti funzionari del Governo e con tutti i partecipanti e gli ospiti presenti alla celebrazione del 200° anniversario della costituzione della diocesi di Chişinău-Khotyn, Sua Santità ha detto: «Gli eventi di duecento anni fa hanno segnato l'inizio di una nuova fase della vita amministrativa della Chiesa ortodossa in Moldavia, dopo decenni di disorganizzazione e perdita della struttura della Chiesa. In Moldavia non c'erano scuole, istituzioni culturali, che sono così importanti per la vita spirituale e culturale del popolo. Tutto questo era stato causato dal governo ateo nel corso degli anni e dalle pesanti circostanze storiche.

L'istituzione della diocesi di Kishinev è stata il risultato del desiderio dei moldavi di vivere insieme con il popolo della Santa Rus'... La vicinanza storica e spirituale dei popoli della Russia e della Moldavia risale a molti secoli fa. I semi della fede cristiana caddero sulla terra della Moldavia insieme al sangue dei primi martiri cristiani.

I primi anni di attività della diocesi di Kishinev sono stati seguiti dalla rinascita della vita nazionale e culturale in Moldavia dopo una crisi prolungata. L'organizzazione del sistema di istruzione, delle scuole primarie e secondarie, l'apertura a Chişinău del seminario teologico, lo sviluppo delle tipografie e la pubblicazione di libri ci consentono di chiamare questo periodo l'inizio del secolo dei lumi in Moldavia».

Sua Santità il Patriarca Kirill ha ricordato con gratitudine il primo gerarca della diocesi, - il metropolita di Chişinău e Khotyn Gabriel (Banulescu Bodoni), che ha gettato le basi del saldo edificio della Chiesa ortodossa della Moldavia.

Secondo Sua Santità, il XX secolo ha portato nuove sfide alla Chiesa ortodossa in

Moldavia, ma il suo popolo, che ha messo la verità di Dio sopra i sofismi di questo mondo, è rimasto fedele a Cristo e alle sue tradizioni storiche: «Insieme a tutta la Chiesa ortodossa russa, la Chiesa della Moldavia sta vivendo una fase di rinascita. Negli ultimi dieci anni, sono stati restaurati centinaia di templi e decine di monasteri. È stata ripresa l'attività del seminario teologico di Chişinău ed è stata fondata l'Accademia Teologica. Ogni anno, dalle scuole teologiche locali vengono fuori molti degni costruttori della vigna di Cristo».

Parlando delle sfide che il popolo moldavo deve affrontare nel nuovo millennio, Sua Santità il Patriarca Kirill ha aggiunto: «Ancora una volta viene messa alla prova la forza della sua fede di fronte alle tentazioni di questo mondo. Falsi insegnamenti del nostro tempo, un frainteso liberalismo, problemi economici e molte altre tentazioni sono diventati una vera sfida per la società moldava».

Sua Santità si è congratulato di nuovo con i presenti sul significativo dell'anniversario, invocando la benedizione di Dio sulla Chiesa ortodossa della Moldavia, sui vescovi, sui pastori, e su tutti i suoi figli fedeli.

Il metropolita di Chişinău e di tutta la Moldavia Vladimir, a nome dell'episcopato, del clero e dei laici ha ringraziato Sua Santità il Patriarca Kirill per essersi recato in Moldavia e incontrare il clero e i fedeli della Moldavia.

«Durante quasi tutto l'anno abbiamo preparato la vostra visita in Moldavia: abbiamo tenuto concorsi, conferenze, incontri e servizi di culto. Duecento anni fa, - il 21 agosto 1813 - è stato firmato il regio decreto riguardante l'istituzione della diocesi di Chişinău-Khotyn e la nomina del suo primo gerarca, - il vescovo Gabriel (Banulescu Bodoni), - ha detto il metropolita Vladimir. - Per duecento anni, la nostra Chiesa ha affrontato molte prove, ma è sopravvissuta a tutti i momenti difficili. Particolarmente difficile per essa, come per tutta la Chiesa ortodossa, è stato il XX secolo, quando i monasteri e le chiese sono stati chiusi, i preti e le suore sono stati arrestati. E, come sembrava, la Chiesa ortodossa era scomparsa. Ma il pio popolo moldavo ha sempre mantenuto la scintilla della fede nel suo cuore».

I giorni difficili sono passati e la vita della Chiesa in Moldavia è di nuovo rinata, ha detto il metropolita Vladimir. Se fino al 1988 in Moldavia c'erano 194 chiese e un monastero, oggi ci sono circa 1.300 chiese, 42 monasteri, otto eremi, così come otto scuole teologiche.

Il metropolita Volodymyr ha ringraziato di nuovo il Patriarca Kirill per la visita nella Repubblica della Moldavia. «So che amate la Moldavia, sin da quando eravate rettore del Seminario a Leningrado, oggi Accademia Teologica e Seminario di San Pietroburgo. Molte delle persone sedute tra il pubblico sono stati vostri studenti, e oggi diligentemente lavorano per il bene della Santa Chiesa ortodossa. Voi mostrate sempre particolare attenzione e amore per il clero e i fedeli della Moldavia. Voi siete il Patriarca di un unico popolo, di tutti i ministri della Chiesa ortodossa russa», - ha detto.

A nome del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa della Moldavia, dei sacerdoti, dei religiosi e di tutti i fedeli, il metropolita Vladimir ha ringraziato Sua Santità il Patriarca per l'amore e il sostegno nel difendere la fede e nel mantenere la stabilità nella società moldava.

Un concerto di gala, dedicato al 200° anniversario, ha concluso la cerimonia.

Poi, il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill ha incontrato il presidente della Repubblica della Moldavia Nicolae Timofti. Sua Santità ha inoltre ricevuto presso la Residenza di Stato a Chişinău il leader del Partito Liberal Democratico della Moldavia Vlad Filat e i leader delle iniziative ortodosse moldave.

Alla riunione con il presidente Timofti hanno partecipato anche il metropolita di Chişinău e di tutta la Moldavia Vladimir, il presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita Hilarion di Volokolamsk, il capo della Segreteria amministrativa del Patriarcato di Mosca, vescovo Sergej di Solnechnogorsk, il presidente del Dipartimento per le relazioni tra la Chiesa e la Società, arciprete Vsevolod Chaplin, l'ambasciatore russo in Moldavia Farid Mukhametshin.

Nel rivolgersi al Primate della Chiesa ortodossa russa, il presidente Timofti ha elogiato il ruolo della Chiesa ortodossa in Moldavia, il suo impegno in favore degli abitanti della Repubblica e ha espresso un ringraziamento speciale al metropolita di Chişinău e di tutta la Moldavia Vladimir per il suo ministero.

A sua volta, Sua Santità Vladyka ha detto: «Sono felice che in un breve periodo di tempo ci incontriamo una seconda volta. Apprezziamo i rapporti che abbiamo stabilito con Lei. Per il Patriarca è importante avere rapporti diretti con i leader degli Stati, dove il Patriarcato di Mosca esercita la cura pastorale dei propri fedeli. La Chiesa russa è una Chiesa multinazionale, che

Incontro con il presidente Timofti

unisce decine di milioni di persone in sessantadue Paesi in tutto il mondo. Si tratta di russi, ucraini, bielorussi, moldavi, e persone di diverse altre nazionalità. Le parrocchie del Patriarcato di Mosca si trovano in Giappone e in Cina, in Europa occidentale e negli Stati Uniti, in America Latina, Australia, Nuova Zelanda e nel Sud-Est asiatico. In questa Chiesa non ci sono coloro che sono più vicini e altri meno vicini al Patriarca, ma egli si sente responsabile per tutti, soprattutto per coloro che si trovano in situazioni economiche, sociali e politiche difficili. Il Patriarca pensa, lavora e prega per la Chiesa, per fare quanto è in suo potere per riunire il suo gregge.

La Chiesa ha una responsabilità speciale per lo stato morale della società. L'esperienza della storia, sin dai tempi antichi, ha dimostrato che la società è in grado di mantenere la solidarietà, la forza interiore e il dinamismo quando possiede un forte senso morale».

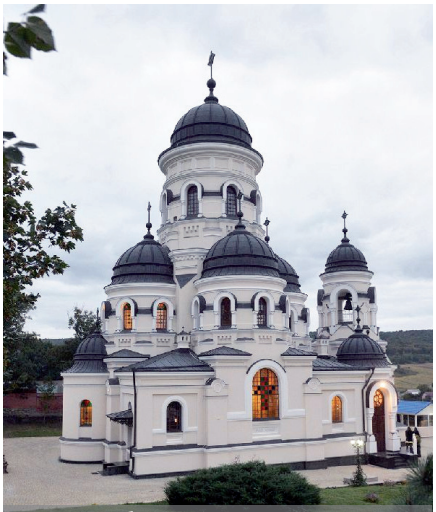
Durante la successiva conversazione sono state discusse questioni relative alla dimensione morale della vita sociale.

Lo stesso giorno il Primate ha visitato il monastero della Dormizione di Capriana, vicino a Chişinău. Dinanzi al monumento al sovrano Stefano III il Grande (*Stefan cel Mare*), il Patriarca ha deposto una corona di fiori.

Il monastero è uno dei più antichi in Moldavia. Le prime notizie su di esso risalgono al 1429. Come molte altre chiese ortodosse in Moldavia, anche il monastero di Capriana è stato chiuso e demolito in epoca sovietica. È stato riaperto nel 1989 e ben presto è divenuto un simbolo della rinascita nazionale.

Nel monastero si trova la tomba del metropolita Gabriel (Banulescu Bodoni), dinanzi alla quale Sua Santità il Patriarca ha pregato.

La santa dimora è stata frequentata dai più famosi sovrani della Moldavia: *Alexandru cel Bun, Stefan cel Mare, Petru Rares*. Qui visse e lavorò il cronista moldavo Efrem e uno dei primi poeti della Moldavia, Cipriano.


Monastero di Capriana

L'8 settembre... Sua Santità il Patriarca Kirill ha celebrato la Divina Liturgia nella piazza di fronte alla Cattedrale della Natività di Cristo, nella capitale della Moldavia.

Con Sua Santità hanno concelebrato numerosi vescovi della Chiesa ortodossa russa, che svolgono il loro ministero in Russia, Ucraina e Moldavia.

Durante il servizio hanno pregato il presidente della Repubblica della Moldavia Nicolae Timofti, il primo ministro Yuri Leanca, il presidente del Parlamento Igor Corman, l'ambasciatore russo in Moldavia Farid Mukhametshin, e i leader dei vari partiti politici in Moldavia.

Sulla piazza del Duomo c'erano circa diecimila fedeli. Il servizio è stato trasmesso in diretta televisiva sul canale «Moldova 1».

Nel suo discorso primaziale Sua Santità il Patriarca Kirill ha detto: «Il mio cuore è pieno di gioia quando vedo tutti voi riuniti qui così numerosi, sulla piazza principale della capitale Chişinău. Siamo riuniti qui oggi non per parlare di alcune idee politiche, non per rivendicare alcun diritto da far valere su alcuni rispetto ad altri, - siamo qui riuniti come un unico popolo: sia di destra che di sinistra, sia di centro per convinzione, sia le persone che generalmente sono lontane dalla politica, sia i giovani che gli anziani, sia i sacerdoti che i laici, sia persone altamente istruite che persone semplici. Noi siamo il popolo. E ora siamo qui non per curiosità, non per divertimento, ma siamo riuniti intorno al trono di Dio, sul quale si celebra la Divina Liturgia, questo grande tesoro e, al tempo stesso, il vero potere spirituale del popolo. È sorprendente, ma mai l'uomo forte mostra la sua forza. Molti grandi atleti, di grande forza,non entrano mai in combattimento con la gente comune, non usano mai la forza, perché sono persone forti. Dimostra la forza chi ha bisogno di dimostrarla. Noi oggi siamo testimoni del fatto che il vero potere spirituale del popolo moldavo è la fede ortodossa, che unisce le persone, che ne determina la moralità, che delinea il sistema dei valori che ognuno vive. Perché questo sistema di valori è venuto a noi non attraverso interessi fugaci e attraverso la moda che cambia rapidamente, questo sistema di valori ci è stato tramandato di generazione in generazione e la sua fonte non è l'uomo ma Dio. Noi ricordiamo, sia le generazioni più anziane che le persone di mezza età, il momento in cui la Cattedrale è stata chiusa. Le stesse generazioni ricordano quando il campanile fu fatto saltare in aria... quando era impossibile dire di essere credenti ortodossi... quando la confessione di fede richiedeva coraggio. E poi fu elaborato il grande potere dello Stato per smantellare questo sistema di valori morali e spirituali sia con la filosofia che con la persuasione, sia con la forza che con le promesse, ma non è successo niente. Cos'altro si può affermare per dire che l'opera di Dio è più forte di qualsiasi realtà umana? Sia la parola di Dio che la legge di Dio sono più forti di tutte le parole umane. Fino a poco tempo era così, le leggi umane erano allineate con la parola divina, che si riflette nella vita umana

attraverso i principi morali. La morale e la legge sono sempre collegate, sia perché le leggi siano facilmente eseguite dalle persone, sia perché la legge morale di Dio sia formulata nel linguaggio umano e nel linguaggio politico.

Noi sappiamo che nella storia ci sono stati casi in cui le leggi erano contrarie alla morale, e le persone non le hanno accettate. La coscienza non ha accettato le leggi del fascismo, non ha accettato le leggi dell'*apartheid* in Sud Africa, anche se il potere dello Stato ha lavorato in loro sostegno. Perché non soddisfacevano la verità di Dio e i principi morali. Mi auguro che nella vita della Moldavia ci sia sempre un forte fondamento spirituale, che sia rappresentato nella profonda fede del popolo moldavo, si incarni e si esprima nella legislazione e nella pratica politica. Che mai si crei un conflitto tra il governo e il popolo se qualcuno si allontana dalla via di Dio. È importante rimanere saldamente legati ai fondamenti spirituali, perché le forze che cercano di contestare tutto questo sono temporanee, passeranno, saranno sempre confuse dalla potenza di Dio. E per garantire che la vita delle persone sia luminosa, tranquilla, che ci sia armonia nelle relazioni tra le autorità e il popolo, è molto importante che il grande potenziale della fede si sviluppi pienamente e rafforzi la vita spirituale.

Siamo qui insieme, persone di diverse opinioni e convinzioni politiche, per pregare per il benessere e la prosperità della Repubblica della Moldavia. E ho chiesto al Signore di rivolgere la Sua misericordia su questa terra, sul popolo della Moldavia, per porre fine ai conflitti, in modo che le persone abbiano il coraggio di camminare insieme verso il futuro, basandosi sul fondamento spirituale comune, perché nessun altro fondamento può unire il popolo della Moldavia. Tutto il resto fa parte di particolarismi, è temporaneo, passa presto, ma la fede è eterna, perché al cuore della fede c'è il Signore. E credo che il Signore rivolgerà la Sua misericordia e le attuali difficoltà economiche, che spesso inducono le persone a guardare altrove, a lasciare la propria casa per andare in un Paese lontano, a lasciare i propri bambini incustoditi, passeranno. La Moldavia è un piccolo Paese, ma ha abbastanza forza per costruire una vita pacifica, prospera e armoniosa.

E dobbiamo ricordare ancora una cosa: le sfide esterne, tra cui quelle economiche, sono problemi che passano presto. A volte pensiamo che il problema oggi è così grande che oscura la vista, che non c'è soluzione. Gli anni passano e la gente dimentica quello che è successo. Un danno alla vita delle persone ha conseguenze disastrose. E sia noi che voi abbiamo avuto l'esempio del nostro Paese, - una superpotenza, con vaste risorse sia intellettuali che naturali. Tutte le forze erano dirette a conseguire il medesimo obiettivo, tutto funzionava per uno scopo, ci fu il tentativo di distruggere la fede, minare la vita spirituale del popolo. Ma non ha funzionato, tutto è crollato, tutto è finito nel passato ed è stato dimenticato. Questo è un grande esempio di come i rapporti umani non possono essere costruiti senza Dio. Sappiamo che ora nel mondo si cerca di relegare la religione nella stretta sfera della vita privata e molti credono che essa non abbia posto nella vita pubblica. E qualcosa succede a queste persone, - esse diventano deboli, non in grado di prodezze. E sappiamo che quando c'è un conflitto tra i popoli, il vincitore non è quello fisicamente forte ma quello spiritualmente forte. La Moldavia deve mantenere la sua forza spirituale. Il popolo deve mantenere la capacità di compiere imprese non in nome del denaro, non per amore della carriera, in quanto le imprese in nome del denaro e della carriera non si concretizzano, ma per il comune interesse delle persone, per il Paese, in nome della propria fede. E noi sappiamo che per raggiungere questi obiettivi, bisogna essere in grado di sacrificare la propria vita.

Il Signore darà la forza a tutti voi, miei cari! Ancora una volta voglio dire: sono contento di pregare con voi oggi, di vedere tutti voi! È significativo che qui ci siano politici appartenenti a diversi partiti, a diversi punti di vista politici, perché tutto ciò che ci unisce oggi è alla base

Chișinău - Divina Liturgia sulla piazza del Duomo

della vita del popolo della Moldavia.

Noi oggi ricordiamo il 200° anniversario della diocesi di Kishinev, che ora è la metropolia di Chişinău e Moldavia. Ricordiamo i duecento anni della Chiesa ortodossa moldava, e, naturalmente, ricordiamo il nome del celebre fondatore della Chiesa - il metropolita Gabriel (Banulescu Bodoni), che nella sua vita ha testimoniato la fedeltà al Signore e alla Chiesa. Noi tutti, suoi eredi, siamo qui oggi riuniti perché duecento anni fa egli ha fondato la Chiesa ortodossa della Moldavia.

Quest'anno celebriamo anche il 1025° anniversario dell'esistenza storica della nostra Chiesa. Di questi milleventicinque anni rivolgiamo l'attenzione ad una piccola ma significativa frazione di tempo - venticinque anni. Poiché i cambiamenti in meglio nella vita della Chiesa sono iniziati esattamente venticinque anni fa. E che cosa è successo nella nostra Chiesa nel corso di questi anni? Una rinascita della fede che non è mai successa in nessuna nazione, nella storia di nessun Paese. In questi venticinque anni sono state costruite decine di migliaia di templi, sono rinati centinaia di monasteri e quasi un centinaio di scuole teologiche. La Chiesa si trova in tutti gli ambiti della vita umana. Questo è accaduto dopo la dominazione atea, che è durata per più di 70 anni. Tutto ciò noi lo percepiamo come un grande dono di Dio. Questo dono appartiene a tutti i Paesi dove si estende la responsabilità pastorale della Chiesa ortodossa russa. La Moldavia è quella parte della Chiesa che è cambiata negli ultimi venticinque anni in maniera sorprendente. Dobbiamo rendere grazie al Signore sia per il 1025° anniversario e sia per i venticinque anni della nostra rigenerazione, e sia per i duecento anni dell'esistenza della Chiesa ortodossa in Moldavia. Questa è la nostra esperienza storica. La memoria storica ci dà speranza per il futuro. Crediamo e speriamo che per grazia di Dio possiamo continuare a preservare l'unità della nostra Chiesa. Per grazia di Dio auguro alla Chiesa moldava, famosa per i suoi asceti, santi e confessori, di diventare famosa anche per il suo popolo devoto.

Vorrei rivolgere un ringraziamento speciale a Voi, Vostra Eminenza, il metropolita Vladimir, che opera sul territorio della Moldavia, a tutti i numerosi sacerdoti e a tutti voi, miei cari, per tutto quello che è stato fatto qui, in questa terra, per l'opportunità di celebrare nella gloria il 200° anniversario della Chiesa nella Repubblica della Moldavia», - ha detto in conclusione Sua Santità il Patriarca.

Come dono alla Cattedrale della Natività di Cristo, il Primate ha presentato l'icona della Madre di Dio «Odigitria», portata dal Monte Athos. Ai fedeli sono state distribuite piccole icone della Madre di Dio di Vladimir con la benedizione patriarcale.

Durante la visita alla Chiesa moldava, il Primate della Chiesa ortodossa russa ha incontrato il primo ministro della Repubblica Moldava Yuri Leanca e il presidente del Parlamento Igor Corman. A nome della Repubblica della Moldavia è stato dato un ricevimento in onore di Sua Santità il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill.

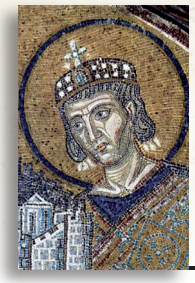
Il 9 settembre... il Primate della Chiesa russa ha visitato la diocesi di Tiraspol. Nella Cattedrale della Natività di Cristo ha fatto una breve preghiera dinanzi all'immagine della Madre di Dio «Soccorso dei peccatori». Poi, il Patriarca Kirill ha visitato il cantiere del monastero della Presentazione del Signore, dove ha benedetto le croci, che saranno installate sulla cupola della Cattedrale, e le icone della Madre di Dio.

Il monastero si trova all'interno del complesso del parco, sul vecchio sito del cimitero cattolico, dove sono sepolti i parrocchiani della Cattedrale di San Nicola, i soldati e gli ufficiali dell'esercito imperiale russo, di stanza a Tiraspol.

Sulla piazza Suvorov, Sua Santità il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill ha tenuto un moleben, dopo di che il Primate della Chiesa russa ha incontrato gli abitanti della Transnistria. Alla riunione ha partecipato il presidente della Transnistria, Yevgenij Shevchuk.

Il Patriarca ha anche visitato il monastero dell'Ascensione di Novo-Neamt, nel villaggio di Kitskany, nei pressi di Tiraspol, e la Cattedrale di Sant'Alexander Nevskij nella città di Bender.

Tiraspol - Benedizioni delle croci e delle icone della Cattedrale



Le radici cristiane dell'Europa

1700° anniversario dell'Editto di Milano

Dal 4 al 7 ottobre 2013 il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill ha visitato la Chiesa ortodossa serba, dove ha preso parte alle celebrazioni per il 1700° anniversario della promulgazione dell'Editto di Milano. Al suo arrivo a Belgrado, il Primate della Chiesa ortodossa russa ha incontrato Sua Santità il Patriarca serbo Ireneo. Poi ha visitato il monastero di Rakovitsa, dove ha tenuto un servizio di preghiera, e la Rappresentanza della Chiesa ortodossa russa a Belgrado.
Il 5 ottobre, presso la Cattedrale di San Michele Arcangelo, Sua Santità il Patriarca Kirill ha partecipato ai festeggiamenti in onore del 1700° anniversario dell'Editto di Milano, la cui adozione ha segnato l'inizio dell'era cristiana in Europa, e ha tenuto una preghiera di ringraziamento a Dio. In onore del Primate della Chiesa russa, il Patriarca serbo Ireneo ha dato un ricevimento. Successivamente, il Patriarca Kirill ha preso parte alla cena ufficiale offerta dal presidente della Serbia Tomislav Nikolič, in onore della celebrazione della data memorabile nella storia cristiana. Lo stesso giorno, al suo arrivo nella città di Niš, il Primate della Chiesa russa ha visitato la Cattedrale della Santissima Trinità.
Il 6 ottobre, nella città di Niš, il Patriarca Kirill ha celebrato la Divina Liturgia nella chiesa dei Santi Costantino ed Elena insieme ai Capi e ai rappresentanti delle Chiese ortodosse locali presenti ai festeggiamenti. Le celebrazioni sono continuate a Podgorica, nella capitale del Montenegro. Sulla piazza di fronte alla Cattedrale della Resurrezione di Cristo è stato tenuto un atto solenne alla vigilia della consacrazione del tempio.
Il 7 ottobre, il Primate della Chiesa russa ha preso parte al rito della grande consacrazione della Cattedrale della Resurrezione di Cristo, presieduto da Sua Santità il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli, e alla Divina Liturgia nel tempio appena consacrato. Lo stesso giorno, Sua Santità il Patriarca Kirill è partito per Mosca.

Presso l'aeroporto «Nikola Tesla» di Belgrado, il Primate della Chiesa ortodossa russa ha incontrato Sua Santità il Patriarca serbo Ireneo, i vescovi e il clero della Chiesa serba, il rettore della Rappresentanza della Chiesa russa a Belgrado, arciprete Vitaly Tarasyev, il ministro degli affari esteri della Repubblica serba Ivan Mrkich, il ministro dei trasporti Alexandr Antič, l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario russo in Serbia Alexander Chepurin.

La delegazione ufficiale della Chiesa ortodossa russa, che accompagnava Sua Santità il Patriarca Kirill, era composta dal presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita Hilarion di Volokolamsk, dal capo della Segreteria amministrativa del Patriarcato di Mosca, vescovo Sergej di Solnechnogorsk, dal vicepresidente del Dipartimento per le relazioni esterne, arciprete Nikolaj Balashov, dal segretario per le relazioni interortodosse del medesimo Dipartimento, arciprete Igor Yakymchuk.

Sua Santità il Patriarca Kirill ha salutato il Primate della Chiesa serba e ha espresso la Sua gratitudine per l'invito a prendere parte alla celebrazione del 1700° anniversario dell'Editto di Milano: «Questo evento è davvero storico, perché 1700 anni fa l'imperatore romano Costantino il Grande ha firmato un documento che non solo ha legalizzato il Cristianesimo nell'Impero Romano, ma ha anche posto le basi per uno speciale rapporto tra la Chiesa e le autorità secolari, quindi tra la società non cristiana e la Chiesa cristiana. E questo modello di interazione tra laici ed ecclesiastici, che poi è stato sviluppato durante l'Impero bizantino, è stato il fondamento della civiltà cristiana dell'Europa.

Oggi, quando viene messa in discussione l'importanza delle radici cristiane della civiltà europea, noi - la Chiesa ortodossa e tutti i cristiani in Europa - dovremmo aiutare i nostri contemporanei a comprendere ancora una volta e ad apprezzare l'importanza di queste radici per la formazione spirituale e il profilo morale degli europei. Mi auguro che la solenne celebrazione del 1700° anniversario dell'Editto di Milano servirà a questo buon proposito.

Uno dei risultati dell'evento che stiamo per celebrare riguarda l'attività missionaria delle Chiese cristiane in Europa. Il frutto di questo lavoro è stato il Battesimo della Rus', del quale abbiamo solennemente celebrato il 1025° anniversario a Mosca, Kiev e Minsk insieme a Vostra Santità e ai Primati delle Chiese ortodosse locali.

Abbiamo avuto una conversazione significativa con Voi durante la Vostra visita alla Chiesa ortodossa russa, e spero di continuare questa conversazione e discutere le sfide che oggi riguardano la Chiesa serba e la Chiesa ortodossa russa. Sono anche felice di incontrare i Primati delle altre Chiese ortodosse locali, che, in risposta al Vostro invito, prenderanno parte alla celebrazione dell'anniversario».

Poi si è svolta una conversazione fraterna tra i Primati delle due Chiese, russa e serba.

Dall'aeroporto, Sua Santità il Patriarca Kirill è andato al monastero di Rakovitsa.

Questo è il monastero diocesano della metropolia di Belgrado ed è dedicato agli Arcangeli Michele e Gabriele. Fondato nel XIV secolo durante il regno dei re Dragutin e Milu-

Nel riquadro, mosaico con l'immagine dell'imperatore Costantino (Basilica di Santa Sofia, Istanbul)

tin, presumibilmente dal comandante Vlašský Radulov I Černy, genero del principe Lazar, è stato più volte distrutto e ricostruito.

Nei primi anni del 1930 è stato abate del monastero l'ex vescovo di Sumy Mitrofan (Abramov; 1876-1944), che andò in esilio nella giurisdizione della Chiesa ortodossa serba. Ha fondato presso il monastero la scuola di musica sacra.

Il 19 novembre 2009, nel cimitero del monastero, secondo la sua volontà, è stato sepolto il Patriarca di Serbia Paolo (1990-2009).

Sono sepolti nel cimitero anche il Patriarca serbo Demetrio (1920-1930), i rappresentanti della Casa Reale degli Obrenovič, il comandante Vasa Charapich, eroe della prima rivolta serba, e altri importanti personaggi storici della Serbia.

L'Editto di Milano (*Edictum Mediolanensium*), risalente all'anno 313 con il decreto degli imperatori Costantino e Licinio, proclamò la libertà di culto nell'Impero Romano. Secondo l'Editto, tutte le religioni furono equiparate nei loro diritti, in modo che il tradizionale paganesimo romano perdesse il suo ruolo di religione ufficiale.

Il decreto ha riguardato soprattutto i cristiani, applicando loro il termine di «Corpus Christianorum», e ha previsto la restituzione di tutte le proprietà che erano state tolte loro durante la persecuzione. Così la Chiesa acquisì lo status di persona giuridica con diritti derivanti dal diritto societario romano.

L'Editto di Milano fu la continuazione dell'Editto emesso dall'imperatore Galerio di Nicomedia nel 311, che dichiarava la tolleranza verso i cristiani, consentiva la costruzione di templi e il culto, e costituì il passo più importante verso la dichiarazione del Cristianesimo come religione di Stato dell'Impero.

Visita al Metochion russo a Belgrado

La Rappresentanza della Chiesa ortodossa russa a Belgrado è il tempio della Santa Trinità, costruito nel 1924 su progetto dell'architetto russo Valery Stashevski e con il permesso del governo del Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni, e con la benedizione del Patriarca serbo Demetrio. Nel 1946, alla chiesa fu concesso lo status di Rappresentanza della Chiesa ortodossa russa a Belgrado ed entrò a far parte del decanato stavropigiale delle parrocchie ortodosse russe nel territorio della Jugoslavia. Nel 1954, per decisione del Sacro Sinodo della Chiesa ortodossa russa, il decanato fu abolito e tutte le chiese che vi facevano parte, ad eccezione della chiesa della Santa Trinità a Belgrado e della Cappella di Iviron nel cimitero russo, furono trasferite alla Chiesa ortodossa serba. Nel 1957, il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Alessio I visitò il Compound e celebrò la Divina Liturgia.

Durante i bombardamenti della Nato a Belgrado nel 1999, la chiesa della Santa Trinità subì notevoli danni. Nel 2007 è stato completato il restauro e il tempio è stato consacrato dall'allora presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca, metropolita Kirill di Smolensk e Kaliningrad (oggi Patriarca di Mosca e di tutta la Rus').

A partire dal 1950, il rettore della chiesa della Santa Trinità fu una figura di primo piano dell'emigrazione russa, l'arciprete Vitaly Tarasyev, e dopo la sua morte nel 1974 gli successe il figlio Vasily Tarasyev. Dal 1998, il rettore del Compound è l'arciprete Vitaly Tarasyev, nipote del primo abate del tempio.

L'attuale iconostasi della chiesa è stata realizzata dal principe Mikhail Sergej Putjatin. Nel tempio c'è la tomba del generale Pëtr Nikolaevič Wrangel'. Sul territorio del Compound è stata allestita una mostra permanente sulla storia dell'emigrazione russa in Jugoslavia.

Alla chiesa della Santa Trinità è annessa la necropoli russa nel nuovo cimitero di Belgrado.

Rivolgendosi alla comunità russa, Sua Santità il Patriarca Kirill ha detto in particolare: «Con un sentimento molto speciale ho varcato la soglia di questo tempio sacro, un sentimento che ha risvegliato nella memoria le pagine tragiche ed eroiche della vita della nostra gente... che è arrivata qui a seguito degli eventi rivolunzionari e ha trovato una casa... ha iniziato la costruzione della chiesa della Santa Trinità... e ha lavorato per il bene della Serbia così come nella patria ha lavorato per il bene del Paese, ha dato un grande contributo allo sviluppo della cultura, dell'istruzione, della scienza, dell'architettura, dell'ingegneria e in molti altri campi della conoscenza umana e del lavoro umano.

Sappiamo che l'ospitalità fornita ai rifugiati, agli esuli dalla Russia in Serbia è stata senza precedenti in quel frangente. I Paesi alleati, la cui vittoria nella Prima Guerra Mondiale è stata in gran parte dovuta all'eroismo sacrificale del nostro popolo, non sono sempre stati disposti ad accettare i rifugiati con cuore aperto, come invece ha fatto la Serbia. Con queste parole non si vuole incolpare nessuno, ma vogliamo sottolineare la nostra particolare gratitudine al popolo serbo.

Ricordo come, accompagnando Sua Santità il Patriarca Pimen durante la sua prima visita ufficiale alla Chiesa serba dopo la Sua intronizzazione, per la prima volta sono venuto in questo tempio. Ricordo i suoi sentimenti, ricordo come i miei pensieri ripercorrevano le pagine più buie della nostra storia. Ma, in quel periodo, a causa delle circostanze politiche (sia nel nostro Paese che qui), non era consuetudine parlare di queste pagine eroiche e difficili della nostra storia.

Ricordo anche la prima visita in questo tempio, dopo il tragico bombardamento della Jugoslavia. Padre Vitaly mi disse che la Chiesa aveva sofferto e aveva bisogno di grandi riparazioni, praticamente bisognava ricostruirla. Quando aprì la porta della chiesa ed entrai nel tempio e vidi quell'abominio e quella desolazione, che erano la conseguenza del bombardamento barbarico del centro di Belgrado, il mio cuore fu trafitto dal dolore. Per grazia di Dio e con l'aiuto

di persone che erano disposte a sostenere la Chiesa russa nel restauro del Compound a Belgrado, è stato svolto un buon lavoro.

In ricordo della mia visita qui, vorrei presentare l'icona della Madre di Dio di Tikhvin con un'iscrizione commemorativa del Patriarca di Mosca e di tutta la Rus'. Stando dinanzi a questa icona e pregando di fronte a lei, ricordate la nostra terra, la Chiesa e il vostro Patriarca.

Che il Signore Vi protegga dalle circostanze del male della vita terrena, rafforzi la vostra fede, Vi doni la pace spirituale, la salute e la gioia nel cuore. Perché la gioia nel cuore è un segno della grazia di Dio - non la gioia transitoria, della quale una persona può stancarsi, ma la tranquilla gioia interiore, che è un riflesso del Regno di Dio. E sappiamo che anche nelle circostanze più difficili, le persone non perdono la gioia perché con loro c'è il Signore».

Belgrado - Cattedrale di San Michele Arcangelo. Dossologia

Anniversario dell'Editto di Milano

Le celebrazioni per il 1700° anniversario dell'Editto di Milano sono iniziate il 5 ottobre nella Cattedrale di San Michele Arcangelo a Belgrado, dove è stata tenuta una dossologia.

In chiesa erano presenti Sua Santità il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli, Sua Beatitudine il Patriarca di Gerusalemme Teofilo, Sua Santità il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill, Sua Santità il Patriarca serbo Ireneo, Sua Beatitudine l'Arcivescovo di Nuova Giustiniana e di tutta Cipro Crisostomo II, Sua Beatitudine l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia Geronimo II, Sua Beatitudine l'Arcivescovo di Tirana e di tutta l'Albania Anastasio, Sua Beatitudine il Metropolita di Varsavia e di tutta la Polonia Sava, così come i rappresentanti delle altre Chiese ortodosse locali, tra cui i capi delle delegazioni ufficiali: il metropolita Georgij di Guinea, del Patriarcato di Alessandria, il metropolita di Arcadia Vasilij, del Patriarcato di Antiochia, il metropolita Gerasim di Zugdidi e Tsaishi, del Patriarcato della Georgia, il metropolita Dometian di Vidin, del Patriarcato bulgaro, l'arcivescovo Simeon di Olomouc e Brno, della Chiesa ortodossa ceca e slovacca, locum tenens del trono delle Terre Ceche e della Slovacchia.

Oltre alla delegazione della Chiesa ortodossa russa e al rappresentante della Chiesa russa a Belgrado, nel tempio erano presenti i rappresentanti della Chiesa cattolica romana e del Vaticano, dell'arcidiocesi di Milano e di Belgrado. Tra i presenti al servizio c'erano anche i rappresentanti della Chiesa apostolica armena.

Al termine della dossologia, Sua Santità il Patriarca serbo Ireneo, in particolare, ha osservato che la solenne celebrazione del 1700° anniversario dell'Editto di Milano, che ha proclamato la libertà di culto nell'Impero Romano, consente all'intera comunità cristiana di «trovare un nuovo modo di cooperazione e, per volontà di Dio, di superare i molti problemi che ci sono ancora».

Anche Sua Santità il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo ha rivolto ai presenti un discorso, in cui ha sottolineato la particolare importanza dell'Editto di Milano, che ha segnato l'inizio dell'era cristiana in Europa.

A nome del Patriarca serbo Ireneo è stato dato un ricevimento in onore dei Primati e dei rappresentanti delle Chiese ortodosse locali presso il Palazzo del Patriarcato serbo.

Al termine del ricevimento, Sua Santità il Patriarca Kirill si è intrattenuto con la stampa. In particolare, il Primate della Chiesa russa ha parlato del valore storico della promulgazione dell'Editto di Milano: «Siamo venuti qui in comunione di fede per celebrare un evento di grande importanza storica.

Millesettecento anni fa l'imperatore Costantino e il suo co-imperatore Licinio hanno promulgato l'Editto di Milano. Ma esso è passato alla storia come l'Editto dell'imperatore Costantino perché poco dopo la pubblicazione di questo documento, Costantino divenne sovrano assoluto dell'Impero Romano.

In realtà, l'Editto ha equiparato i diritti di tutte le religioni dell'Impero Romano e, in questo senso, sembra molto moderno. Tutte le religioni avevano uguali diritti, ma l'aspetto più importante del documento riguardava la cessazione della terribile persecuzione dell'autorità romana sui cristiani. Essi sono stati reintegrati nei loro

diritti e questo ha reso possibile costruire nuove chiese e sviluppare la vita della Chiesa.

Ed è quello che è accaduto: l'Impero Romano, che era nel vuoto ideologico e spirituale, è arrivato a capire che senza la dimensione spirituale si è come in un vicolo cieco, che il paganesimo non aveva dato alcuna prospettiva, e quindi le migliori menti dell'Impero Romano si sono convertite al Cristianesimo. Così, grazie a Costantino il Grande sono state gettate le basi dell'Europa cristiana, che esiste ancora, nonostante il desiderio di molti di abbandonare oggi questa base o addirittura di distruggerla.

In altre parole, dal tempo di Costantino il Grande è iniziata la partecipazione delle persone e della società alla vita ecclesiale, alla stessa cultura. E questo ha portato, come sappiamo, ad Oriente all'Impero bizantino, e ad Occidente all'Impero romano.

È stato un evento di portata globale per tutti i cristiani. Ma Costantino il Grande è nato su questa terra, a Niš, la sua città natale. E così Sua Santità il Patriarca serbo Ireneo, che è stato a lungo vescovo di Niš, ha invitato tutti noi per celebrare insieme questa data memorabile nella città di Niš con la Divina Liturgia».

Lo stesso giorno, presso il Palazzo «Serbia» di Belgrado è stato dato un pranzo ufficiale, offerto dal Presidente serbo Tomislav Nikolič, durante il quale il Capo dello Stato ha avuto una conversazione con i Primati delle Chiese ortodosse e i rappresentanti del cattolicesimo e del protestantesimo, che hanno preso parte alle celebrazioni del 1700° anniversario dell'Editto di Milano.

Nel prendere la parola, Sua Santità il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill ha ricordato a Tomislav Nikolič la partecipazione al 1025° anniversario del Battesimo della Rus'. «Ringraziamo Dio per l'opportunità di visitare la terra serba in occasione del 1700° anniversario dell'Editto di Milano, - ha continuato Sua Santità. - Questa commemorazione è di fondamentale importanza, è stato un punto di svolta nella storia dell'Europa e di tutta la civiltà cristiana».

Il Primate della Chiesa russa ha detto che senza l'Editto di Milano è impossibile immaginare i risultati sorprendenti che le nazioni europee hanno raggiunto con l'aiuto di Dio. «Ecco perché siamo allarmati nel vedere alcune tendenze nella società di oggi: gli appelli ad abbandonare la propria identità storica, la preziosa eredità che abbiamo ricevuto dai nostri antenati, - ha detto ulteriormente. - La profondità dello spirito umano e gli ideali di fede hanno ispirato i nostri antenati nelle loro opere e la cultura europea. Siamo estremamente preoccupati del fatto che oggi si cerchi di cancellare dalla mente delle persone il concetto di peccato, responsabilità e ragionevole autocontrollo. Si cerca invece di far dominare i principi del permissivismo, dell'edonismo e del consumo sfrenato».

«Noi siamo contro ogni forma di discriminazione per tutelare i diritti e la dignità della persona umana», - ha dichiarato Sua Santità il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill, tuttavia egli ha espresso la convinzione che i diritti e la libertà non possono esistere senza la responsabilità dinanzi a Dio e alla società.

Il Primate della Chiesa russa ha anche accennato alla crisi finanziaria globale, che è diventata un serio problema per tutti i Paesi europei. «La più grande recessione degli ultimi decenni non è solo economica e politica, ma anche morale, - ha detto il Patriarca Kirill. - In molti modi, essa è causata dall'avidità umana e dalla spregiudicatezza, dal culto della ricchezza materiale. Il desiderio sfrenato di ricchezza, di arricchimento personale, non consente di sviluppare la dimensione spirituale e priva così la creatività e la capacità di edificazione». Alla luce della crisi morale ed economica, Sua Santità il Patriarca ha detto che occorrono sforzi congiunti dei leader sociali, religiosi e politici per non rimanere indifferenti dinanzi al futuro del popolo europeo.

Per quanto riguarda la situazione nella provincia del Kosovo, il Primate della Chiesa ortodossa russa ha detto: «Nel cuore dei figli della Chiesa ortodossa russa c'è tanto dolore nel vedere la sofferenza dei nostri fratelli che si trovano in Kosovo e Metohija. La popolazio-

Niš - Celebrazione panortodossa nel 1700° anniversario dell'Editto di Milano

ne ortodossa della regione dimostra grande coraggio nel rimanere nella propria terra tra le minacce e le umiliazioni, confidando nella preghiera dei loro antenati, che qui hanno eretto numerosi templi e monasteri». La presenza di antichi santuari in Kosovo e Metohija e le preghiere offerte dai confessori moderni della fede danno il loro contributo per il futuro della Serbia, ha detto Sua Santità Vladyka. Egli ha espresso fiducia che il rilascio di garanzie reali per la tutela del patrimonio storico della Chiesa ortodossa serba e la sicurezza degli ortodossi serbi devono essere una priorità nel dialogo politico sul futuro del Kosovo e Metohija.

Al termine dell'incontro, Sua Santità il Patriarca Kirill ha raggiunto la città di Niš, porta d'ingresso tra l'Oriente e l'Occidente.

Nella città natale di San Costantino il Grande è stata celebrata la Divina Liturgia sulla piazza antistante al tempio dedicato ai Santi Costantino ed Elena. Il servizio ha rappresentato l'evento principale della celebrazione panortodossa del 1700° anniversario dell'Editto di Milano.

La Liturgia è stata celebrata dai Primati delle Chiese ortodosse. Hanno concelebrato con i Primati numerosi vescovi e membri delle delegazioni ufficiali delle Chiese ortodosse locali, tra cui la delegazione del Patriarcato di Mosca.

Durante il servizio hanno pregato il presidente della Repubblica di Serbia Tomislav Nikolič, i rappresentanti del Governo serbo, il presidente della Repubblica di Srpska (Bosnia ed Erzegovina) Milorad Dodik , l'ambasciatore della Federazione Russa nella Repubblica di Serbia Alexander Chepurin, l'ambasciatore di Ucraina a Belgrado Viktor Nedopas, l'ambasciatore della Bielorussia a Belgrado Vladimir Chushev, gli altri membri del corpo diplomatico e personalità pubbliche.

Intorno al tempio si sono riuniti migliaia di fedeli. Il servizio è stato tenuto in serbo, slavo, greco, arabo, georgiano, albanese, polacco e ceco. Erano presenti al culto anche i rappresentanti della Chiesa cattolica romana e della Chiesa apostolica armena.

Al termine del servizio, Sua Santità il Patriarca serbo Ireneo ha tenuto un discorso, nel quale ha sottolineato l'importanza della celebrazione del 1700° anniversario della promulgazione dell'Editto di Milano da parte dell'imperatore Costantino, per il quale ora si sono riuniti migliaia di fedeli nella sua città natale.

Il Patriarca Ireneo ha presentato a Sua Santità il Patriarca Kirill e agli altri capi delle Chiese ortodosse locali l'alta onorificenza della Chiesa serba, l'ordine di San Costantino il Grande.

Il premio è stato assegnato anche ai membri delle delegazioni ufficiali delle Chiese ortodosse locali. In particolare, l'ordine è stato conferito al metropolita Hilarion di Volokolamsk e al vescovo Sergej di Solnechnogorsk.

I fedeli riuniti nella piazza hanno ascoltato anche il discorso di Sua Santità il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli, il quale ha rilevato che anche oggi, dopo 1700 anni dalla promulgazione dell'Editto di Milano, i cristiani in varie parti del mondo sono perseguitati. In particolare, egli ha espresso preoccupazione per la sorte dei gerarchi cristiani rapiti in Siria - il metropolita di Aleppo e Iskenderun (Alessandretta) Paulos Yazigi, del Patriarcato di Antiochia, e il metropolita siro-giacobita di Aleppo Mar Gregorios Yohanna Ibrahim.

Visita in Montenegro

Il 6 ottobre, Sua Santità il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill è arrivato a Podgorica, capitale della Repubblica del Montenegro. Sua Santità Vladyka era accompagnato dal metropolita del Montenegro e del Mare Amfilohije e dai membri della delegazione ufficiale della Chiesa ortodossa russa.

All'aeroporto della capitale montenegrina Sua Santità ha incontrato il clero della metropolia del Montenegro e del Mare, l'ambasciatore della Federazione Russa in Montenegro Alexander Nesterenko e altri funzionari.

Rivolgendosi alla stampa, il Primate della Chiesa russa ha osservato, in particolare, che la visita a Podgorica era dedicata in particolar modo alla consacrazione della nuova Cattedrale della Resurrezione di Cristo.

Sua Santità Vladyka ha detto, inoltre, che alcuni anni fa, accompagnando il suo predecessore, Sua Santità il Patriarca Alessio II, si è recato sul luogo dove ora è stata costruita la Cattedrale. Sulle fondamenta della futura chiesa è stata celebrata la Divina Liturgia. «Ricordo l'atmosfera che c'era allora a Podgorica, del tutto comprensibile per noi che venivamo dal periodo di ateismo, - ha detto il Patriarca Kirill. Tra quelli che partecipavano al servizio c'era chi fumava, chi era in piedi con il cappello, chi si chiedeva che cosa stesse succedendo... Ma negli ultimi anni ci sono stati grandi cambiamenti. Si parla spesso di cambiamenti nel nostro Paese, ma essi ci sono stati anche in altri Paesi. E oggi la vita religiosa in Montenegro ci mostra l'esempio di come la gente ortodossa di questo piccolo Paese davvero si rivolge nella preghiera a Cristo. Pertanto, sono particolarmente lieto di partecipare alla consacrazione della Cattedrale e di pregare insieme ai fratelli e alle sorelle della Serbia e del Montenegro».

Poi, il Patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Kirill ha incontrato il primo ministro del Montenegro Milo Đukanovič presso la residenza del capo del Governo a Podgorica.

L'argomento di discussione ha riguardato i rapporti tra il Montenegro e i Paesi della Rus' storica. Durante la conversazione si è parlato della storia delle relazioni russo-montenegrine e della loro importanza nell'attuale situazione.

Sua Santità il Patriarca Kirill ha condiviso l'esperienza della Chiesa ortodossa russa nei cambiamenti politici che hanno portato alla for-

mazione nel suo territorio di Stati indipendenti.

È stata rilevata, in particolare, l'importanza di uno sviluppo pacifico e costruttivo della vita della Chiesa ortodossa canonica in Montenegro, comprese le relazioni russo-montenegrine.

Entrambe le parti hanno sottolineato l'importanza del ripristino della piena unità spirituale del popolo del Montenegro e della necessità di superare le divisioni.

Il Primate della Chiesa russa ha elogiato il completamento della Cattedrale della Resurrezione di Cristo, osservando che essa riflette il significativo sviluppo positivo della vita spirituale del popolo del Montenegro.

Milo Đukanovič ha parlato del rispetto del suo Governo per le attività del metropolita del Montenegro e del Mare della Chiesa ortodossa serba e del metropolita Amfilohije in persona.

Durante la visita in Montenegro, il Patriarca Kirill ha avuto un incontro con Sua Santità il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli. I due Primati hanno discusso i temi della cooperazione interortodossa e le relazioni tra le due Chiese.

Alla riunione hanno partecipato per il Patriarcato di Mosca: il presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne, metropolita Hilarion di Volokolamsk, il vicepresidente del Dipartimento, arciprete Nikolaj Balashov, e il segretario per le relazioni interortodosse del medesimo Dipartimento, arciprete Igor Yakimchuk; per il Patriarcato di Costantinopoli: il metropolita Emmanuel di Gallia, il segretario generale del Sacro Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli, archimandrita Bartolomeo (Samaras), e l'arcidiacono Maksim (Vgenopulos).

Alla vigilia della consacrazione della Cattedrale della Resurrezione di Cristo a Podgorica, è stata tenuta un cerimonia solenne nei pressi del tempio, alla quale hanno partecipato i Primati e i rappresentanti delle Chiese ortodosse presenti alle celebrazioni del 1700° anniversario dell'Editto di Milano, così come il Primate,

Podgorica - Cattedrale della Resurezione di Cristo

i gerarchi e il clero della Chiesa ortodossa serba, il presidente del Montenegro Filip Vujanović, i membri del Governo del Montenegro: il ministro per la protezione dei diritti umani e delle minoranze Suad Numanović e il ministro della salute Miodrag Radunović, il sindaco di Podgorica Miomir Mugoša, e molti residenti del Montenegro. Tra i partecipanti c'erano anche i membri della delegazione della Chiesa ortodossa russa.

Durante la cerimonia, il metropolita del Montenegro e del Mare Amfilohije ha detto, in particolare, che «la Cattedrale della Resurrezione di Cristo è un richiamo alla libertà di fede avvenuta 1700 anni con l'Editto di Milano». Il significato di questo tempio per la vita del popolo montenegrino è stato sottolineato anche dal presidente Filip Vujanović.

Il nome della città di Podgorica è attestato a partire dal 1326 e si riferisce alla collocazione della città ai piedi di un piccolo rilievo montuoso (Gorica). L'insediamento più antico dell'area è quello di Doclea, a circa tre chilometri dalla città, già noto ai tempi dei greci e dell'Impero Romano. Esso fu il centro del Principato medievale serbo esistito fino al XIII secolo e chiamato di Doclea e poi Principato di Zeta con il regno del Gran Principe Stefan II, che riportò l'Ortodossia in questa terra sulle sponde del Mare Adriatico.

Il centro attuale, invece, nacque nell'XI secolo con il nome di *Birziminium*, successivamente chiamato in lingua slava *Ribnica* e soltanto dalla prima metà del XIV secolo Podgorica.

Nel 1864 venne riconosciuta come città appartenente al *vilayet* di Scutari con il nome turco di Böğürtlen. Nel 1878 il Congresso di Berlino riconobbe l'indipendenza del Montenegro e la città vi venne integrata. Scoppiata la prima guerra mondiale venne occupata dall'Austria-Ungheria, come il resto del Montenegro. Terminato il conflitto entrò a far parte del nuovo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, poi detto di Jugoslavia. Durante la seconda guerra mondiale la città venne bombardata per settanta volte, venendo poi liberata il 19 dicembre 1944. A partire dal 13 luglio 1946 divenne la capitale della Repubblica Socialista del Montenegro, federata alla Jugoslavia, con il nome di Titograd, in onore del maresciallo Tito. Il 2 aprile 1992 riprese il nome di Podgorica e il 21 maggio 2006 divenne capitale del neocostituito Stato indipendente del Montenegro.